

1980-82

E' tempo che il potere centrale si lamenta del fatto che il "problema basco" impedisca il consolidamento delle democrazie, che sia la causa della sua "destabilizzazione". In profondo è vero. Ad una demografia non conviene per niente impiegare la violenza nella forma spettacolare invisibile come sta facendo quella spagnola; la sua immagine si deteriora. L'India sarebbe utilizzare mezzi di controllo e dominio, a però quelli rimasero inutili quando il movimento di liberazione visitò la riforma. La ragionevole uscita a sarebbe risolvere il problema che tanto incomoda, a usare vie politiche, cioè la soluzione pacifica e i negoziata che reclama il popolo.

Non essendo così dovrà sopportare le contraddizioni che gli crea la risposta violenta: rinforzare il grande apparato repressivo dandogli allo stesso tempo copertura le gare e apparenza inoffensiva. Il macchinario si indurisce e l'indurimento si nasconde. Tutto questo si farà in accordo a norma e leggi che saranno debitamente discusse in parlamento.

Lo Stato, alla fine del 1982, a prima dell'arrivo al governo del PSOE si è dotato di strumenti giuridici capaci di controllare e reprimere tutto ciò che non gli piace. Con le leggi speciali si sono poste delle basi molto pericolose. Il potenziale repressivo che racchiudono queste leggi lo vedremo molto presto. Alcuni organismi internazionali cominciano a reagire. Amnesty International parla il documento di tortura; sono centinaia quelli che denunciano pubblicamente. Arregi e Muruetagoiena sono crimini che scuotono mondo, però l'orrore è più continuo, esercitato sistematicamente. E nella memoria di tutti sta il caso Almena che apparirà, ma è più volte, come un incubo, indicando ciò che può succedere a chiunque per il solo fatto di essere basco.

Il subbuglio

Al momento di mettersi a scrivere un articolo su di un problema così pungente come quello della tortura, a quanto ancora si sta sotto la commozione di quanto è successo, provando nella propria carne il dolore del corpo fatto a pezzi a botte, bruciato, martoriato fino ai limiti che non si sapranno ("Oso latza izan da" (1) disse agonizzante), del compagno Joseba Arregi, talvolta la principale difficoltà per farlo - a parte quelle che venivano dalle molteplici minacce che pesano sopra quanti affrontano e denunciano la questione - è quello di dominare la collera e continuare, con una certa calma e più fermezza di prima, affrontando i molti problemi, uno di questi, in questi ultimi giorni, è quello di scontrarsi con quanti "denunciano" questa tortura a partire dall'esagerazione e la gesticolazione : ciò che io sono solita chiamare il **subbuglio**. Questo che succede quando, accidentalmente, qualcosa che non si dovrebbe sapere affiora in superficie provocando il grande scandalo.

Ci sono notizie che sollevano tumulto. Quella della tortura è una di esse. È come se messo allo scoperto il peccato che si teneva nascosto, venisse subito a contaminare l'atmosfera dei suoi vicini con la minaccia di girare il filo e mettere allo scoperto i peccatori, in modo tale che tutti quelli che, in un modo o nell'altro, potrebbero apparirvi implicati, che si allargano e si apprestano a distanziarsi e dimostrare, strappandosi le vesti, se è necessario, che ciò è male, che si è infranta la legge, e ad essere i primi a formulare denunce e durissime accuse, esigendo che si chiarisca tutto quanto prima, cada chi deve cadere, che si faccia giustizia e che vengano puniti i colpevoli.....

Già nella forma stessa di introdursi del fenomeno, repentino e spettacolare, sta la trappola: appare la " protesta " con tale virulenza che presenta ciò che è appena successo come se fosse qualcosa di eccezionale e straordinario, producendo l'illusione nell'osservatore che la consuetudine e il quotidiano siano molto diversi. La tortura sarebbe così " qualcosa che succede di rado "(perché, come si sa, nessuna democrazia è perfetta è ancora meno quella spagnola, ancora tanto giovane e fragile....) e che si può risolvere con l'eliminazione di chi l'ha causata - o di quelli che l'hanno causata - che, in genere, sarebbero piccoli " residui "della polizia franchista, nostalgici del passato regime dittatoriale..... Apparenza molto distinta dalla realtà e che induce a pensare che la tortura sia in via di sparizione e che, con il " consolidamento della democrazia ", arriverà ad estirparsi. Cose

tutte queste false.

Dato che il fenomeno si ripete di quando in quando e viene al pettine ora, vogliono raccogliere qui ciò che nel 1979 scrissi a causa di uno di quei subbugli:

" col motivo di una denuncia del parlamento, il problema della tortura è uscito per strada e si è trasformato, con grande gioia da parte di quanti tempo che ne occupammo, al centro dell'attenzione generale. Il fenomeno è esplosa subito e per il modo di farlo e la pubblicità che ricevuto si direbbe che il fatto sia un evento eccezionale, qualcosa fuori dalla norma che è venuto a turbare la pace quotidiana di una tranquilla società democratica nella quale aggressioni di questo tipo sono inconcepibili e la dignità dei suoi pacifici cittadini è incapace di sopportarlo. Abbiamo visto inorridire il ministro degli interni che, anche se è più tardi si è tranquillizzato al verificare che erano false le accuse, in principio rimase "profondamente impressionato... ". Abbiamo visto diffondersi l'allarme tra le alte sfere del governo che, ciò nonostante, è stato rapido a reagire e dare una schiacciante risposta, accompagnata da prove che dimostrano che si tratta di " una calunnia ". Abbiamo assistito, attraverso le molte e svariate versioni con cui i mezzi di informazione l'hanno raccontato, alla complessa polemica che ha promosso lo scandalo cui hanno fatto eco radio e tv. La stampa gli ha dedicato la prima pagina e sulle più importanti riviste, estesi editoriali senza firma - come è normale, per ora dietro ci abbiamo indovinato sagaci penne esterne esperte della complicata problemistica basca - hanno espresso la loro collera, dando consigli, o chiesto moderazione, secondo il segno politico di ciascuno. I settimanali, disposti sempre a vendere la loro mercanzia, salvo rare eccezioni, nemmeno loro hanno disprezzato l'occasione di adattare la notizia sia al gusto della sua clientela senza lesinare titoli sensazionistici.... È in questa lotta per restare aggiornati, nemmeno i partiti politici della cosiddetta sinistra sono rimasti indietro e, presi immediatamente da una strana febbre per uscire al passo della barbarie, hanno fatto dichiarazioni e emesso comunicati in cui si dava testimonianza della ripulsa per fatti così riprovevoli, posto, naturalmente, che vengano dimostrati. E molte personalità illustri del mondo della cultura e noti parlamentari pure hanno alzato voce manifestando il loro lamento, come se una inattesa commozione li avesse strappati al loro abituale letargo.

È così come, dalla notte alla mattina, il modesto difensore dei diritti umani che non aveva smesso, a dopo tanti anni, di reclamare la liberazione dei prigionieri, di denunciare le condizioni in cui vivono e la tortura, si è visto spiazzato bruscamente da un esercito di adirati " democratici " che irrompessero nell'arena e esigendo risposte immediate e domande concrete, investigazioni rigorose e durissime punizioni, e facendo appello a giudici e forensi, richiamando, questo sì, alla serenità e alla calma, insistendo sul fatto che ci sono i canali, le vie, corsi legali per la protesta... Avvisando del pericolo che "estremisti pericolosi " , sempre disposti a portare l'acqua al proprio mulino (2) e a trarre profitto dalla situazione, " inizieranno qualche pericolosa campagna "....

Oggi, su un caso infinitamente più grave, si è tornato a produrre il subbuglio. Ora non hanno osato negare, però abbiamo sentito sia la voce tremante del Ministro dell'interno sia numerose spiegazioni delle note del suo Ministero. Il signor Blanco, direttore generale della polizia, assicurò che Joseba " mai fu oggetto di maltrattamenti durante gli interrogatori cui fu sottoposto ". Ci ha annunciato la destituzione del medico per " negligenza " (nell'indicare il limite per le torture?), così come quella di cinque poliziotti della Brigata Speciale... abbiamo visto balzare " come una pantera " il ministro di giustizia, che ordinò le immediate le indagini... Tutti si alterano. Il signor **Galavis**, direttore e gli istituti penitenziari, dichiara a "El-Pais " , riferendosi alle cause della morte, che " nel certificato di morte non si specificavano "e che " il clima è chiarissimo, " tanto chiaro come quando propugnò, di relazione alle celle di isolamento, che " bisognava andare alla cassa di cemento armato ".... Il perito legale, che giudica le cause della morte, parla, per di più, di alcuni ematomi e certe bruciature sulla pianta dei piedi, " di origine sconosciuta ". Si direbbe che le cose si producano per azione di magia: che in quanto è successo nessuno tiene arte ne parte. Ne parlamento, i partiti che hanno votato le leggi speciali che permettono tutto questo orrore, si strappano le vesti reclamando indagini e c'è persino chi insinua mani nere e strane macchinazioni... La stampa che in altre occasioni si trattiene da citare il fatto, che si nega alla pubblicazione di documento di denuncia che gli mandano i

familiari dei prigionieri, che chiude gli occhi sulle testimonianze che gli si mandano, introduce con grandi titoli la notizia, come se la libertà di espressione fosse una delle garanzie di cui godiamo...

E' il subbuglio. Però il fenomeno e il subbuglio non vuole avere niente a che fare col problema che sventola. Al posto di denunciare la tortura, ciò che fa è nascondere il fatto che da dicembre del '79 a febbraio dell' '81 sono centinaia e centinaia i casi di persone che hanno sofferto maltrattamenti; occultare, per esempio, che in settembre morì a Madrid nella succursale della DGS (3), il giovane Espana Vivas... Il subbuglio è un fenomeno socio-politico che sarebbe molto interessante analizzare, perché fa parte delle apparenze con cui si traveste il sistema ed è una delle sue... armi per seminare la confusione. Si presentano come protagonisti della storia antirepressiva, quando in realtà vanno ad essere loro complici.

Si tratta, come già dicevo nel 1979(.....)" di un fenomeno meteorico e fugace che, come tanti e tanti altri, sparirà come è venuto, ingoiato da questa società che lo divora tutto, lo tritura e lo degrada. Informatori politici, la coscienza tranquilla, passeranno ad occuparsi dei nuovi e importantissimi argomenti che riempiono l'attività degli uomini importanti del paese e la tortura, che per alcuni momenti era rimasta congelata e quanti la praticano nel divieto, tornerà ad apparire nella sepolta realtà che la maggioranza preferisce ignorare: passata la tempesta, sull'arena resteranno gli stessi di sempre, gente appiedata riunita intorno alle infaticabili Gestoras pro Amnistia che, con le mani cariche di poderose ragioni, dalla parte del popolo sempre, continueranno lunga marcia della liberazione.

Hondarriba

Febbraio 1981

TRE BREVI RIFLESSIONI SULLA TORTURA

Si è detto in qualche momento-anche se è pure vero che sembra che l'interessato abbia smentito-che la messa in moto dell'infernale apparato persecutorio che scatenò la brutale violenza che terminò in quello che si può ben chiamare " il criminale di Almeria", fu dovuto ad una denuncia: qualche buon cittadino, stimolato dalla grande campagna che invita, in nome della nuova " democrazia ", a collaborare all'ordine e al mantenimento della pace, avrebbe sospettato di tre sfortunati giovani che, un brutto giorno di maggio, andarono dalla sua concessionaria per affittare un'auto, e in un eccesso di zelo civico avrebbe alzato il telefono, composto il magico numero che a tutte le ore ci offrono sui mezzi di informazione, e visto l'avvertimento che mette in moto il grande meccanismo.

Sia o no certa la versione e senza cercare per queste di togliere responsabilità a chi ha messo in atto l'agghiacciante orgia di sangue durante una notte dantesca, che si è trasformata nell'incubo di molti, il grave fatto di Almeria pone in modo assillante il problema della " collaborazione cittadina ", ciò che dietro vi si nasconde e le aberrazioni a cui può portare. Conviene insistere sul caso perché sebbene siano pochi quelli che a queste abitudini e in questo paese si resterebbero a "lavorare " direttamente nella confidenza, lo spionismo e altre sinistre occupazioni di notevole bassezza, forse sono abbastanza di più gli incauti che, attratti dalla magia dell'eufemismo, che presenta le cose come un lodevole "dovere di cittadino "-tipico dell'impronta democratica recente che ci eleva nello sviluppo sociale e pretendere da noi questo tipo di compromessi -, cadano nella trappola della " collaborazione ", senza che gli passi per la mente che dietro quella rispettabile apparenza si occulta una sottile e machiavellica forma di repressione: **quella di trasformare un ampio settore del popolo in complice degli orrori del sistema.**

Spiegare questo in poche parole non è facile perché si situa in questa cassetta della repressione " democratica " che io chiamo invisibile e di cui una caratteristica-a parte quella di definirsi nella vita quotidiana perché non la si noti e si accetti come abitudine normale-consiste nel cancellare i suoi autentici responsabili, facendo apparire la repressione non solo come un bene per tutti ma anzi una necessità per tutti-e democraticamente richiesta. Si tratta di coinvolgere la collettività perché, arrivato il momento delle contestazioni, il repressore possa stringersi nelle spalle e dichiarare con

cinismo: " siete voi stessi che lo avete voluto così e noi, che siamo qui per servirvi che siamo a apolitici, non facciamo altro che mettere in marcia il dispositivo che voi avete creato ". Con la collaborazione dei cittadini cercano il consenso diretto del popolo per reprimere, lo stesso che con le leggi speciali votate nel parlamento con cui si cerca il consenso indiretto di questo popolo tramite i suoi rappresentanti, per torturare.

La collaborazione dei cittadini, nella maniera in cui si fa di essa una "qualità civica" che si stimola, finisce in un compromesso politico di grande portata è che vota il nemico dello strumento " democratico "necessario per agire impunemente: non è qualcosa che ci deve far meditare?

* * *

A causa delle dichiarazioni del primo ministro francese che annunciava la negazione della estradizione di Tomas Linaza, alcuni politici della "sinistra" parlamentare si sono scandalizzati e, senza imbarazzo alcuno, si sono affrettati a chiedere al governo del paese vicino che rifletta, che riconsideri la sua decisione, che la modifichi. Uno resta stupefatto al vedere l'energia che dispiegano per alcune cose e la passività che dimostrano per altre. Perché qui si verificano quotidianamente spaventosi orrori che reclamano a gran voce la loro denuncia. La violenza istituzionale non tenta nemmeno di travestirsi: persegue e con proiettili di gomma coloro che chiedono libertà di espressione; a fucilate chi gli dà l'idea del sospetto. La Legge Antiterrorista - da loro accettata - si applica per commettere ogni genere di atrocità su persone che saranno messe dopo dieci giorni in libertà senza alcuna imputazione, che però vengono torturate. Leggiamo che " i commissariati della Guardia Civil sono nidi di violenza": in questi commissariati si rigirano piedi, si rompono costole, si mutilano arti, si spaccano ossa e si agonizza per ore. La morte di Arregi barbaramente martirizzato commuovere il mondo, e l'assassino di Almeria trasuda ancora sangue che spruzza le nostre coscienze paralizzate dallo spavento che non hanno saputo dare una risposta e che temono, per di più, che si possa ripetere....

Succede tutto questo e di più, e politici della "sinistra "che ora vociferano reclamando l'extradizione di Linaza - torturato in Venezuela prima di essere spedito allo Stato Francese -, neppure se ne accorgono.

Dato che questo non è possibile, pensiamo che noi vogliamo vedere, che gli interessa chiudere gli occhi e persino ignorare un riflesso tanto elementare - di etica umanitaria - come quello di impedire che un prigioniero venga consegnato ad un paese che pratica la tortura -è chiaro che il loro stretto concetto della politica entra in contraddizione con gli interessi del popolo, perché il popolo è contro la tortura e, si suppone, delle estradizione che la comportano, come sta dimostrando in questi giorni in mille modi tramite le manifestazioni, gli scioperi ed altre azioni di protesta, che cercano di passare sotto silenzio.

Io mi chiedo, sapendo che questo popolo ha memoria, quando arriveranno le prossime elezioni, cosa gli offriranno questi politici che oggi lo disprezzano così? Cosa gli diranno senza che gli cada la faccia dalla vergogna? Forse che ce l'hanno?

Il signor Galavis è un personaggio senza fondo, dei più grotteschi che siano passati per la nostra galleria di funzionari illustri in ciò che passa per "democrazia", però non possiamo ridere di lui. L'essere direttore generale delle Istituzioni Penitenziarie lo trasforma in un uomo estremamente pericoloso se per chi deve soffrire le conseguenze del suo incarico, e il comico comincia a rasentare la tragedia. Quanti tramite la repressione delle sue di vittime lo seguivano da vicino dall'inizio sappiamo che, quando assunse l'incarico, ignorava del tutto la materia penitenziaria. " Io sono un ingegnere- confessava alla madre di un prigioniero, pochi giorni dopo aver preso possesso del suo incarico. Di carceri non so niente. Ho accettato questo posto perché me lo ha chiesto il mio partito ", cosa che non impedì che in poco tempo si mettesse al corrente sempre più e persino con entusiasmo e numerose iniziative. " Il terrorismo è una piaga-dichiarava al giornale ABC mesi più tardi- e carceri dei terroristi devono essere centri di alta sicurezza, inchiodate in zone inespugnabili, nei deserti, nelle isole... " Fu quando manifestò che bisognava arrivare " alla cassa di cemento armato " come cella ideale per questo tipo di prigioniero " terribile "ed evitare la fuga che era una delle sue

ossessioni. Cominciò così a immaginare dispositivi: " bisogna montare circuiti-spia televisivi, allarmi in mille posti, campanelli, luci che si accendono e si spengono al passaggio, rilevatori di rumori, di metalli; infrarossi che denunciano, trappole..". Le dichiarazioni che fece alla stampa con un entusiasmo che ci lasciò stupefatti sembravano di fantascienza. " Un ingegnere elettromeccanico come me, può ottenere carceri sicure. Bisogna proteggersi dal terrorista. È l'unico molto in cui la società libera possa vivere con sicurezza ". Per il signor Galavis il terrorista è un mostro tale che tutte le gabbie gli sembrano insicure per ospitarlo e tutti i dispositivi insufficienti per rivelare le intenzioni di fuga: "la cassa di cemento armato: quattro pareti senza nient'altro, è l'unica cosa, l'unica cosa", insiste una e più volte.

Ora, con lo sciopero della fame dei militanti del GRAPO, abbiamo conosciuto la sua altra faccia: quella umanitaria - anche se ad onor del vero già prima aveva accettato il fatto che "il prigioniero ha un'anima ". Con la stessa decisione con cui decise di porre fine alle fughe, ha deciso ora che non lascerà morire nessuno, che gli si inietterà del siero o li si alimenterà con la sonda, che non tollera questo sciopero e che non bisogna inquietarsi perché la vita è assicurata. Avrà pensato che la morte è un altro tipo di fuga?

Il problema dell'alimentazione forzata nello sciopero della fame è stato oggetto di grande discussione ed è sempre arrivato alle conclusioni - trattandosi di uomini progressisti - che è eticamente inammissibile e una delle peggiori torture. Però l'umanità del signor Galavis non bada ai mezzi per raggiungere i suoi obiettivi. Ha detto che dal carcere non scappa nessuno e pensa, per di più, che non c'è ragione di migliorare le condizioni di vita del pericolosissimo prigioniero. Alla fine dei conti, sapendo quali sono le sue idee sulla sicurezza, Herrera de la Mancha¹ deve sembrargli un paradiso.

Ho qui tre recenti e molto espressivi esempi della nostra vita quotidiana in questa "democrazia" tanto peculiare. Tre esempi che, oltre a condurre nella grande miseria umana e il molto degrado dei suoi protagonisti, ci dimostrano, oltretutto, come i buoni cittadini, i politici illustri e gli alti funzionari dell'Amministrazione, si possono trasformare, arrivato il momento proficuo, in pericolosissimi collaboratori di chi pratica la tortura.

Hondarriba
Giugno 1981

SHOCCANTE

Ci sono notizie così schoccanti che uno si rifiuta di lasciar passare senza commenti. Con riferimento al tragico fatto di Almeris leggo su "El Pais" del giorno 22 luglio che, a tuttora, si dispone di tre perizie legali. Nella prima non si affermerebbe in maniera definitiva la causa della morte dei tre giovani. Nella seconda invece si affermava che la causa sarebbe stato l'impatto dei proiettili sul corpo delle vittime. E nella terza, che questo è il fatto sorprendente, "si escludeva l'esistenza di torture". Come è possibile che un perito legale affermi una cosa simile?

Non c'è bisogno di essere uno specialista in materia per accorgersi che si sconfinava dalle proprie funzioni perché ciò, esattamente ciò: che non ci sono state- o che ci sono state-torture, è l'unica cosa che, giuridicamente, non si può provare quasi mai.

Ciò che succede il luogo della mura non lo sanno altri che il torturatore e il torturato; è un luogo chiuso in cui non ci sono testimoni. Si ha l'evidenza, si sa che lì è successo però, giuridicamente, non conta. Questo testimone potrebbe essere qualcuno che è stato presente e l'ha visto, però questo succede poche volte - in Herrera de la Mancha, per esempio, quando alcuni funzionari denunciarono le percosse che i loro colleghi diedero ai prigionieri che arrivavano ad occupare il nuovo carcere - ; però non è frequente. Nella pratica, il fenomeno si traduce in due tempi successivi nei quali prendono parte livelli differenti. Nel primo si tortura; nel secondo, qualcuno osserva delle ferite

¹ Carcere di massima sicurezza posto nel centro-sud della penisola iberica

sopra il corpo di una persona che portano alla sua presenza. Queste lesioni possono essere un piede....., una costola nota, un capezzolo straziato, calvizie recenti nel cuoio capelluto o una faccia tumefatta. Il grido si limita a lasciare un resoconto su quello prevede durante la " ispezione oculare". Però niente di ciò che li si vede chiarisce come si sia prodotto. Si può supporre che vi fu una aggressione, ma si può anche pensare che stato un'autolesionismo.....

C'è un corpo per disegni, però come si sono prodotti quei segni? (Chi li ha fatti se è vero che li ha fatti un altro? Sono domande che quasi mai trovano risposta dentro i corsi istituzionali nei quali le funzioni sono sapientemente divise in comportamenti stagni perché ciascuno faccia il " suo "senza intromettersi in quello degli altri.

Questo lo sa bene chi tortura che, per coprirsi in grado di denuncia, costringe la vittima sotto minacce perché firmi dichiarazioni assurde nelle quali riferisce che " tutto quello " si era fatto fuggendo per il monte, o inciampando sulle scale, o in una rissa tra amici. Però non è solo lui responsabile. Lo sa molto bene il giudice che legge le dichiarazioni per niente convincenti.

Lo sa molto bene il perito che è, a volte, si permette addirittura commenti scherzosi. Lo sa molto bene la vittima che, impotente, deve sopportare quella specie di grande festa e che, per ciò stesso, la maggior parte delle volte e rinuncia a denunciare i fatti... " quella era una carnevalata, come facevo a denunciarlo se erano tutti d'accordo?" dirà Carmen di Eibar.

Questa formale -apparente-sconnessione, della quale i funzionari non si stancano di fede che sono poteri distinti e indipendenti, occulta da una relazione molto stretta di sotto, un tacito accordo politico che si mette in evidenza nel pronunciamento d'informazioni come quella citata sopra.

Non è la prima volta che succede. Già in un'altra volta, a causa delle torture di Amilibia, un perito, dopo aver osservato l'ulcerazione dell'inguine, affermava che potrebbe essere dovuto all'elettricità... però " quello che invece posso assicurare e che non è conseguenza di torture "(!!!).

Conviene fissarsi su queste piccole cose che, poco poco, si vanno penetrando coperte con un linguaggio pseudo-scientifico. Si utilizza il rispetto alla parola " rapporto ", alla scienza medica, alla legalità.... Si legge " perizia legale " e nessuno mette in dubbio il contenuto e risulta che li sta il trucco e che ci hanno servito gatto per lepre.

Non è più che sospetto un perito che emette, come fosse un rapporto tecnico, un'opinione politica così importante, quando lui non era sul posto dei fatti e non può essere testimone, unica situazione che gli permetterebbe di intervenire in questa forma?

Hondarriba

luglio 1981

Alcune chiavi per capire la stazione reale che stiamo vivendo.

(si riferisce all'autopsia sul cadavere del Dr. Muruetagoiena e alcune altre cose)

riferendomi alla tortura ho detto molte volte che quasi più grave che il fatto in sé di esistere e era il gran silenzio che su di essa si stesse cercando di occultare alla come se qui non succedesse niente. Quel gran silenzio in cui tanto complici sono i mezzi di informazione, ha come unico proposito di isolarci dal mondo, creare un muro che ci accerchi. Della repressione che c'è in Euskadi fuori si sa poco e, reciprocamente, di ciò che di interessante succede fuori e che potrebbe rafforzare le nostre ragioni, poca cosa c'arriva qui orfani di dati reali, ci troviamo molte volte sommersi in una lotta titanica nella quale uno ha l'impressione di essere molto ignorato e tremendamente solo. Dato che questo, per quanto ciò presentino così, obiettivamente non è vero credo sia importante fare uno sforzo per attraversare questo accerchiamento, non solo per portare notizia della nostra lotta e della nostra vita, ma per attirare anche l'importante solidarietà con cui molti popoli c'appoggiano e di cui niente ci dicono. In questa occasione ci proviene da un importante gruppo di scienziati ed alcune altre persone. Quando sono passata per Parigi sono cadute nelle mie mani una serie di informazioni, che mi hanno riempito di allegria e che suppongo facciano lo stesso quando le leggerete: è la conferma, una volta di più, che non siamo soli.

CONFERENZA STAMPA A PARIGI DELL'A.T.R.

Con il titolo " Spagna: tortura e responsabilità medica " il Dr. Sigur Riber Albrechtsen (medico legale, capo del dipartimento di salute pubblica di Copenhagen ed ex presidente del collegio dei medici di Danimarca) e la dottoressa Nicole Lery (medico legale, psicologa e specialista nel tribunale e aggiunto al servizio del professor Roche nell'ospedale di Lione) hanno tenuto il giorno 8 giugno una conferenza stampa Parigi davanti a numerosi rappresentanti dei mezzi d'informazione, così come Amnesty International, del collegio dei medici di Parigi e del collegio dei medici di Francia. La conferenza era convocata dall'A.T.R. (Anti Torture Research), organizzazione medica internazionale creata nel 1978 con finalità di raccogliere elementi d'informazione rigorosamente scientifica e di coordinare un lavoro di investigazione biologica e medica in materia di tortura e aveva come obiettivo far conoscere il risultato della "visione " che, con motivo della morte del Dr. Muruetagoiena, avevano inviato nei paesi baschi e della quale i due dottori facevano parte.

Come si ricorderà, la morte del Dr. Muruetagoiena si produsse tre giorni dopo essere stato messo in libertà e dopo nove giorni di detenzione in caserma della Guardia Civil di S. Sebastian e Madrid. La stampa disse che era morto d'infarto al miocardio e diede grande pubblicità al risultato dell'autopsia e, precisamente basandosi su di essa, alti funzionari del ministero degli interni dissero che " dimostrava " che non erano esistite torture, e intrapresero un'azione giudiziaria contro quotidiano EGIN (4). Ora, le investigazioni effettuate dall'A.T.R. Vengono a portare un po' di luce sul problema.

Dopo era fatto un po' di sole sul caso, la dottoressa Nicole Lary, che iniziò la conferenza, passò a dire che intorno alla morte del Dr. Muruetagoiena coincidevano una serie di elementi che obbligavano a porsi con inquietudine la domanda di come questi si era prodotta. A tenersi sempre al suo punto di vista di medico legale si riferì al certificato del medico basco che aveva diagnosticato morte per infarto del miocardio e ai risultati della controperizia fatta a partire dal rapporto di autopsia ufficiale.

" Prima di tutto, disse, voglio dare testimonianza del fatto che, nonostante il fatto che sappiamo che l'autopsia si fece quasi senza luce, nè strumentazioni e in condizioni pessime, secondo quanto si deduce da un numerose testimonianze raccolte, non è stato possibile conoscere il perché non si effettuò in un ospedale, in una sala di autopsia normale; nessuna autorità ha saputo risponderci... " ?????? A rapporto sul luogo Sila-continuò-, primo: per qualunque medico legale della in nazionale che abbia una formazione scientifica in questo campo, non c'è stata autopsia medico legale. L'autopsia negli legale corrisponde ad un procedimento, a una tecnica, internazionalmente riconosciuta, accettata da tutti, e questo non ha avuto luogo. Secondo, quanto alla diagnosi di infarto del miocardio è impossibile fare ma solo osservando il cuore e dicendo: ho visto qualcosa dietro, nurotico o ematico. È imprescindibile per cuore, fare un esame ematopatologico. Posto per ciò affermare tassativamente che questa diagnosi non ha nessuno supporto oggi, nessuna base ". Passò poi a porsi ciò che chiamò interrogativi obbligatori per un medico legale. " Prima domanda: tramite i testimoni che hanno assistito all'autopsia, si è constatata l'esistenza di una otorralgia nell'orecchio sinistro. Solo questo già obbliga di per se stesso a verificare cosa succede a livello cerebrale visto che poteva essere benissimo che il Dr. Muruetagoiena avesse una frattura occipitale, una frattura alla base del cranio e, senza dubbio, non si è fatta autopsia del cranio. Perché? Seconda domanda: con una mera osservazione del corpo non si può dire se le macchie che si vedono solo di posizione, post mortem, o se si tratta di segni di ematomi recenti. Perché non esiste nessuna osservazione precisa a livello della pelle? " Segnalò alcune altre osservazioni che facevano riferimento ai testicoli e terminò l'esposizione dicendo che " intona questa morte c'è, effettivamente, un contesto che abbiamo potuto ricostruire tramite altre vittime detenute nello stesso periodo, di medici, di avvocati, di preti, di consiglieri e che ci obbliga a interrogarci sopra la realtà sociale di questo paese. Credo che si deve mettere in conto questa dimensione in cui si produce la morte del Dr. Muruetagoiena quando, poi, passeremo alle domande. Come prosecuzione il Dr. Sigur Riber fece una analisi e medica nella professione e passò ad occuparsi dei grandi rischi che corrono i medici baschi quando

curano persone che sono state torturate o che sono state ferite in qualsivoglia circostanza.

Parlò del fatto che nel suo viaggio nei Paesi Baschi aveva avuto occasione di intervistare vari dottori del collegio dei medici di S. Sebastian e come questi gli avessero espresso la necessità di fare un richiamo internazionale su questo pericolo. Facevano riflessioni sul dovere professionale inalienabile, che è un principio elementare della medicina dai tempi di Ippocrate??????, di curare chiunque e dovunque e in questo senso denunciò come molto grave l'esistenza della legge anti terrorismo la cui portata spiegò minuziosamente.

Finalmente parlò della collaborazione iniziata da un gruppo di medici danesi e spagnoli al fine di stabilire le norme di un protocollo che contribuisca a stabilire le prove mediche formali della tortura e a curare le sue vittime. Dopo l'esposizione furono poste numerose domande che prolungarono la conferenza di circa due ore. Sarebbe impossibile riassumere qui il colloquio, dirà solo tramite esso rimase chiara l'esistenza della tortura che la dottoressa Nicole Lery, da quando ella stessa aveva potuto comprovare tramite numerose testimonianze, era pratica istituzionalizzata, sistematica: " c'è una tecnica sistematica, oggettivizzabile, che è dello Stato.... In questa missione l'abbiamo visto e questa è una realtà che nessuno può ignorare ".

In un altro momento si riferì al fatto che la tortura ha come finalità di distruggere la personalità e distruggere il contesto sociale di resistenza e che molto peggio che i segni fisici ce n'erano altri, come la paura, e che la tortura bisognerebbe situarla nella sua reale dimensione, molto più ampia di quella delle ferite visibili. Parlò anche di quando l'aveva impressionato la lotta contro questa tortura che aveva trovato in Euskadi; " questa, di per se stessa, costituisce una delle migliori terapie per guarirsi dalla paura e dal complesso di colpevolezza che in altre parti non ho trovato ". Nella conferenza stampa ad ogni giornalista era stato consegnato un dossier che conteneva: una descrizione dei fatti. La nota ufficiale che pubblicò il collegio di medici di Gipuzkoa dopo la morte del Dr. Muruetagoiena. Il rapporto ufficiale dell'autopsia del Dr. Muruetagoiena . Uno studio del Dr. Henrick Klem Thomsen, anatomopatologo danese, al finale del quale si leggono le seguenti conclusioni: " si può affermare che chi pratico autopsia aveva molto poca, o per meglio dire, nessuna formazione anatomopatologica, tenendo conto del carattere non professionale della descrizione degli organi; per di più, l'autopsia è insufficiente e " l'operatore " stabili trasformazioni impossibili da verificare con la tecnica da lui impiegata. L'investigazione non è assolutamente, definitiva, e non apporta elemento alcuno che permetta una diagnosi di infarto del miocardio". Uno studio del professor Jogen Voigt, dell'istituto medico legale dell'Università di Copenhagen, del quale scelgo alcuni paragrafi: " in modo generale si può affermare che il rapporto di autopsia è assolutamente incompleto e non ha praticamente nessuna utilità. L'autopsia fu praticata solo parzialmente, cosa indispensabile in Danimarca per una autopsia medico legale che deve sempre osservare un protocollo ufficiale molto rigoroso(.....).

È evidente che la persona che pratico questa autopsia non possedeva una competenza particolare nell'anatomia patologica. L'autopsia rivelò la presenza di liquido ematico nel condotto auricolare esterno, senza dubbio dovuto ad un'emorragia dell'orecchio. Tuttavia non si fece nulla per tentare di spiegare la causa eventuale di quest'emorragia (...). Le cause della morte di questo uomo, ancora giovane, continuano ad essere assolutamente sconosciute se c'attendiamo solo questo rapporto di autopsia. Non si procedette a nessun altro esame complementare ".

Alla sera di quello stesso giorno, nel bollettino notiziario di "Antenne 2 " la tv francese si faceva eco di questa conferenza e la dottoressa Nicole Lery tornò a denunciare l'esistenza della tortura nei paesi baschi, così come di numerose testimonianze cui aveva avuto accesso. L'azione messa in atto da A.T.R. Ha avuto grandi ripercussioni Scandinavia. La stampa svedese si occupava in questi giorni della repressione in Euskadi. Numerose periodici danesi pubblicavano informazioni al proposito e il quotidiano Politiken, considerato uno dei più prestigiose di Copenhagen, pubblicava un articolo dello scienziato Ole Aalund il cui il titolo era: "la tortura è entrata nel mercato comune ". Per dare un'idea delle circostanze in cui si realizzò l'indagine della missione di ATR, riproduciamo a continuazione alcuni piccoli frammenti del dialogo sostenuto dal professor Sigur Albrechtsen e il Dr. Alfageme, medico che pratico l'autopsia al Dr. Muruetagoiena, raccolti in una registrazione

nello stesso momento.

(...).

Professore: qual è la sua abilitazione professionale?

Medico: io sono medico, però quello che mi piace realmente è la chirurgia e la mia situazione è che mi manca un anno per avere il titolo di specialista.

Professore: lei è un anatomico patologo?

Medico: no

(...).

Medico: io ero nell'ambulatorio ed d'un tratto viene mia moglie e mi dice: "senti, ti hanno chiamato da Ondarroa, devi andare per una autopsia ". (...). Dopo un'ora mi chiama il governatore civile di Gipuzkoa e mi dice: " senti, c'è un imbroglio molto grosso e ti chiediamo, come amico, che per favore tu faccia l'autopsia. C'è un pasticcio molto grosso perché la Gestora pro Amnistia ha ottenuto che si faccia l'autopsia e te lo chiediamo come amico.. ".

(...).

Professore: che metodo ha seguito per fare l'autopsia?

Medico: bene, qui ??? da quanto segue: ognuno fa l'autopsia come gli pare, con metodo più comodo... (...). In questo caso cominciai dal torace perché mi successe di iniziare dal torace... al meglio la prossima la inizio dal cranio....

Professore: dunque le aprii la cavità toracica?

Medico: sì, aprii la cavità toracica (qui un testimone presente aggiungerà dopo che, separando le costole con la mano esclamò: "qui c'era una costola rotta, o non, sarò stato io stesso a romperla...."), presi con le dita e con il bisturi sezionai il pericardio. Vidi il cuore. La faccia anteriore normale, loro giro e mi trovo o un ematoma nella faccia posteriore. Allora mi dissi: questo è un infarto... dato che era già stato diagnosticato per tale, quindi dissi, effettivamente, è morto per un infarto al miocardio. È già abbiamo terminato l'autopsia.

Professore: ha sezionato il cuore?

Medico: no, no.... Io mi dissi: taglio cuore o non taglio?... credo si tratti della morte di un compagno e che la cosa più adeguata, da cristiano che sono, siano non andare a fare dell'altro. Io ciò che voglio è che il cuore di questo compagno salga quanto prima al cielo... aperta (...)

(...)

professore: com'è che non ha aperto la cavità cranica quando essendoci una otorragia la prima possibilità che si presenta è la frattura della base cranio?

Medico: io ho studiato che il primo segno che si presenta quando c'è una frattura della base del cranio è l'ematoma gli infaoculare a farfalla aperta (qui si è intavola una piccola discussione e al finale di questa guardando altri medici e l'interprete aggiunge) questo tipo... io non so come si rompono la testa in Danimarca, però a Valladolid, dopo studiato, tutti, tutti quelli che hanno una frattura alla base cranio presenta un ematoma infraoculare a farfalla... Questo fottuto non sa cosa vuole, vorrà fare un libro...

(...).

Esiste negli atti un rapporto privato, molto dettagliato, del Dr. Schola, zio del Dr. Muruetagoiena, il quale ci pregò di non rendere pubblico questo documento, che così gli aveva detto suo avvocato, ragione per la quale non venne alla luce. Il Dr. Schola venne a casa, era visibilmente spaventato. Aveva ricevuto se le minacce e aveva paura. In varie occasioni ripeté che era la sua etica quella che lo spingeva a raccontare l'orrore che stava vivendo. Da ciò che fino ad ora non si sia parlato in pubblico di questo. In questo documento e gli racconta la conversazione telefonica che ebbe con suo nipote, appena uscito al commissariato della Guardia Civil, appena arrivato a Donostia e ore prima di morire. Racconta anche le condizioni " dantesche " in cui si attuò l'autopsia, che lui presenziò " terrorizzato e senza dire chi era ". Eppure riferisce una serie di pratiche che fece, quando si accorse della detenzione, con una " alta personalità " fratello di un suo grande amico e il cliente. (quest'alta personalità era il Signor Roson, ministro degli interni).

Già queste pratiche hanno in se stesse un grande interesse e poi si vede, grazie ad esse, come la Guardia Civil " beffa " il ministro degli interni, dicendogli la data in cui lo avrebbe messo in libertà-

che è la data in cui, fiduciosa, la famiglia va a prenderlo-mentre questa liberazione si verifica due giorni prima, per evitare così noiosi " testimoni " che potessero vedere lo stato in cui usciva.

Sfortunatamente, un avvocato di Euskadi si trovava nei tribunali e questa casualità fece sì che accogliesse il Dr. Muruetagoiena, che era nervoso, completamente disorientato e dicendo cose incoerenti. Fu così che se lo portarono a Donostia.

Di questa ampia intervista, che personalmente ho registrato e alla quale assistettero tre medici e un avvocato, quello che mi interessa evidenziare ora è che una copia fu consegnata al professore Ruiz Menez, dato che era l'avvocato del Dr. Scholes egli aveva chiesto di non dare pubblicità alla cosa e lo mettesse al corrente di tutto ciò di cui parlava.

Questo fatto riscuote molta importanza qualche tempo dopo, quando il professor Ruiz Jemenez viene nominato Difensore del Popolo. In una intervista che gli fece per tale motivo, nella quale gli domandavano sul fatto se esistesse o meno la tortura, rispose: " che io sappia, negli ultimi tempi, non si è verificato un caso di tortura... ". Questo indica in che ambiente si svolge la nostra lotta, quando lo stesso Difensore del Popolo, che se di qualche tortura aveva notizia era di questa, la nega. Così come questo, si ripetono con tanta frequenza che l'unica cosa che mi succede è di diminuire l'attenzione su di essi per stimolare lavori di investigazione in questa direzione.

NOTE

- (1) "E' stato terribile"
- (2) Nel testo:" arrimar el ascua a su sardina", letteralmente "accostare la brace alla propria sardina"
- (3) Direzione Generale di Sicurezza
- (4) Quotidiano dell'area della sinistra basca, chiuso nel 1998 dal giudice Garzon dietro l'accusa di fornire informazioni e finanziamenti ad ETA

TORTURA E DEMOCRAZIA

(Conferenza tenuta nell'Università Basca di Donostia, Zorroaga)

Affrontare il complesso problema della tortura quando si vive in una società autoritaria e repressiva come la nostra è praticamente impossibile perché, in una forma o nell'altra, la tortura appare in molte delle sue istituzioni impregnando relazioni umane. La troviamo nella famiglia, nella scuola, sul lavoro, nell'esercito... per questo prima di cominciare voglio chiarire che mi occuperò solo della tortura che si esercita presso gli apparati repressori dello Stato.

Questo, al momento di ridurre il campo di osservazione ad un aspetto molto concreto, quello politico, ci colloca già su di una tortura che conserva strette relazioni con gli altri problemi politici e che in nessun momento si può considerare isolata dal contesto. Su di essa si possono già dire alcune cose prelieve e generali.

La tortura è qui un'arma impiegata dal potere ed i torturatori gente destinata a ciò; meglio o peggio preparati, però funzionari dell'Amministrazione. Questo già elimina dall'inizio la tanto ripetuta disputa per dire se chi tortura sono degli " anormali ", infermi psichici, casi isolati di sadismo, psico pratici e un'ampia serie di particolarità. Qui, in questa zona politica, torturare è un mestiere. " Un mestiere come qualunque altro ", usano giustificarsi certi torturatori con le loro vittime, un mestiere che si impara, che si accetta, alla portata della stragrande maggioranza e nel quale, per ipotesi, molte volte ci sono anche sadici pure se questo è un problema secondario. Non sono, quindi, quattro incontrollati (1) che superano i limiti e che, contro i loro superiori, mettono in

atto una aberrazione e toglie il prestigio "all'onorevole corpo " di cui fanno parte, e che bisognerà castigare per salvare il " prestigio " della Istituzione di cui fanno parte: quella " depurazione " che sempre chiedono alcuni politici e la maggioranza delle commissioni che vegliano sui Diritti Umani quando si rivolgono, col dovuto rispetto, alle autorità che controllano l'ordine. Questa è una tortura controllata e in impiegata scientificamente dal potere in funzione di alcuni obiettivi molto concreti.

Questa tortura, giuridicamente, non si può dimostrare quasi mai; tra le altre ragioni perché si produce in territorio nemico, in un territorio chiuso che loro controllano, senza testimoni nei conservatori imparziali. Quando un padre che suo figlio, o in una scuola un maestro prende in giro il bambino, questa di solito succede alla presenza di qualcuno. Qui non c'è nessuno; tutto succede tra loro-di torturatore-e la loro vittima, nella più spaventosa delle solitudini. Eccezionalmente può essere che un gruppo di funzionari denunciino la tortura praticata da alcuni colleghi in loro presenza, come nel carcere di Herrera de la Mancha, però quello fu un caso raro, la norma è che non ci siano testimoni e che se la denuncia si effettua, essi neghino sempre le accuse: le ferite visibili sul corpo non fanno altro che " autolesionismo " che si è procurato la stessa persona; un occhio nero, un piede aperto, una testa che sanguina, sono incidenti che il medico legale segna su un foglio nero, perbene che li descriva, niente ci può dire come se li sono fatti ne chi sia il responsabile.

Conviene aver chiaro ciò perché solo così potremo valutare nella giusta misura l'importanza della denuncia giuridica. Denuncia che il torturato deve fare sempre che gli sia possibile, perché servirà più tardi, fra le molte altre cose, per informare nel processo, se ci sarà, e questo è già importantissimo, però senza riporre troppe speranze sul fatto che si sviluppi e termini in un castigo dei responsabili. Fino ad oggi, primavera del 1982, non ho notizie di che si sia dato un tale caso e per certo modo è spiegabile che una querela contro i torturatori incontri molti ostacoli... sarebbe un tanto idealista pensare che lo Stato vada ad utilizzare i suoi stessi meccanismi per scoprire ciò che precisamente tenta di occultare. Nonostante ciò bisogna continuare a insistere perché arriva sempre un momento in cui si apre una breccia e si rendono visibili le contraddizioni. Se vogliamo realmente denunciare la tortura bisognerà cercare un'altra via per farlo e accettare il fatto che la maggioranza dei canali prestabiliti ci servono poco per informare sul tema.

Dopo che è stato pubblicato il rapporto di Amnesty International, in cui si denunciava la tortura dello Stato spagnolo, ci fu gente che scrisse al ministro degli Interni interessandosi al problema. Nella risposta del signor Roson-una carta circolare, alcune copie delle quali ho letto-egli negava sonoramente che ci fosse la tortura, basandosi sul fatto che l'inchiesta non era stata imparziale, avendo consultato solo una delle parti (il torturato), e anche perché " la Costituzione spagnola apre, "... è chiaro che nessuna Costituzione dell'Europa " democratica "-ne quella di altri paesi-ammette la tortura e che nessuno stato accetta che questa tortura, in caso venga alla luce, sia qualcosa di più che " un caso eccezionale, un incidente o un errore "... sono cose ovvia.

Ci troviamo così, al principio di una situazione paradossale in cui ci andiamo ad occupare di qualcosa che esiste evidentemente, su cui abbiamo esaurienti testimonianze, che però legalmente non si può provare ed i cui responsabili negheranno sempre. E qui cominciano a porsi una serie di problemi dei quali non mi occuperò una però che in seguito, nel dibattito, possiamo discutere, dato che essendo la tortura un problema altamente politico mantiene intime relazioni con altri problemi della società e sarebbe illusione credere, ad esempio, che per il fatto di lottare contro di essa sparirà. La tortura forma parte del nostro sistema e perché sparisca devono sparire molte altre cose di questo sistema.

In quanto al lavoro che esporrò qui, sono alcune delle conclusioni cui sono giunta per il tramite di numerose testimonianze di tortura che ho raccolto personalmente durante gli ultimi cinque anni che sono, anche, i primi anni della tappa " democratica ". Non mi è stato difficile farlo. Dagli anni più duri del franchismo vado seguendo le orme della tortura lì dove appare. Però in questo caso mi si presentava l'occasione, unica, di assistere da molto vicino e dal principio ai cambiamenti che questa tortura andava a sperimentare con l'arrivo della democrazia. Sarebbe sparita realmente? Sarebbe diventata un incubo del passato? Si sarebbe metamorfizzata per apparire in forma meno rozze?

Fin dai primi giorni mi proposi di seguire in modo implacabile nell'appassionante avventura. È stata una lunga e continua osservazione che, col tempo, mi ha fornito un abbondante e ricchissimo materiale di un valore incalcolabile e anche una certa conoscenza e una certa esperienza sul tema che mi permette ora di stabilire meglio il confronto con la tappa anteriore. In una società in cui la repressione è inerente al sistema, seguendo da vicino la repressione si arriva a penetrare nelle viscere di questo sistema. È così che, senza quasi volerlo, ho scoperto anche molti aspetti della "democrazia" che in altro modo mi sarebbero rimasti occulti.

Come nel ripassare le testimonianze non mi sono limitata solo allo schietto racconto di ciò che si considera tortura, ma anche ho raccolto gran parte del contesto in cui questa si produce, i dintorni che la accompagnano (come si pratica l'arresto, come entrano in casa, come trattano i familiari, le beffe che compiono mentre picchiano, lo scenario del posto in cui si tortura, ecc.) e anche molto di ciò che prova che subisce il colpito, sarebbe impossibile e persino confuso dare una sintesi del complesso, per cui mi occuperò solo del come è questa tortura e delle condizioni che la rendono possibile. Anche se vorrei segnalare che costituisce un capitolo importantissimo quello che si riferisce all'incidenza di questa tortura sull'individuo, soprattutto per quanti desiderino indagare sull'aspetto psicologico, dato che quello che è più importante della tortura non si racconta mai nei resoconti che abitualmente circolano. La tortura è un incidente così violento che segna quanti lo subiscono con una profonda ferita molto difficile da cancellare e che a volte li lascia "sospesi" per anni. Però questo sarebbe un altro lavoro. Come lo sarebbe-e questo sta facendo-l'importantissimo capitolo della solidarietà e della resistenza attiva.

Però quello che io cerco di analizzare qui sono le condizioni in cui questa tortura si da oggi in Euskadi: *la struttura su cui poggia*, ciò che tramite essa scopro di questa "democrazia": *il perché ne ha bisogno e cosa cerca usandola*. Ossia la china politica seguita sempre tramite la realtà concreta delle testimonianze.

Nel 1976 e parte del 1977, dopo la morte di Franco ed essendo io ancora in carcere, già mi richiamava l'attenzione il contrasto tra i molti "cambiamenti" che si stavano verificando fuori, vissuti con grande euforia dalla maggioranza dei politici, e la quasi immobilità di là dentro, dove continuavano ad arrivare, come sempre, prigionieri terribilmente torturate. A metà del '77, praticamente la totalità dei prigionieri baschi, grazie alle grandi mobilitazioni e agli scioperi generali, uscimmo in libertà. Non ci fu una amnistia reale, non ci fu un momento, molto breve-due o tre giorni -in cui rimase solo un prigioniero politico: Ondarru, che pure uscì. Fu un periodo molto corto e già, di seguito, cominciarono ad arrivare nuove ondate di prigionieri alle carceri. I torturati avevano ancora recenti le ferite del passato quando già cominciarono a conoscersi nuovi dati allarmanti che auguravano un cattivo futuro. A settembre 1977 mi arrivò un documento dal carcere di Yeserias, in cui un gruppo di prigionieri dalla notizia dell'arresto di quattordici persone che erano state torturate. Però questa tortura si era verificata dopo un preventivo passaggio al Tribunale, dove aveva firmato un documento in cui dicevano di aver ricevuto un trattamento corretto. Dopo di ciò il giudice tornò a consegnarli alla Polizia e furono portati alla DGS e torturati. Questa commedia per compiere la legalità burlandosi di lei, la Polizia, la chiama "el paripè". E questo "paripè" esprimeva molto graficamente qual era l'animo con cui l'antica Polizia franchista riceveva la giovane "democrazia" appena arrivata.

In quel *paripè* stava la chiave di quello che andava ad essere la nuova tappa repressiva, le caratteristiche che si andavano profilando fino ad oggi: il cinismo, gli appoggi più o meno coscienti dei politici della cosiddetta sinistra, coloro che significava per loro il cambiamento... nel 1979 la tortura aveva raggiunto già proporzioni inimmaginabili ed era impossibile raccogliere così tante testimonianze, noi che lo facevamo eravamo straripati.

Nei commenti dei torturatori-perché risulta molto chiarificatore raccogliere gli scherzi, le burlle, le critiche, gli insulti, coloro che cantano, e la valutazione politica che fanno... tutto quanto si esprime nel luogo da tortura, in cui si suole produrre una specie di catarsi che riflette non solo ciò che essi pensano ma anche quello che pensano e che sta nell'animo dei loro superiori-, un si trovavano a

quei tempi frequenti burle sul Re, sui politici, sulla democrazia... si percepiva che si sentivano forti, quasi più forti di prima. Perciò feci un lavoro basato su una frase che molta gente ripeteva quando richiedevano sulla situazione politica. " Qui non è cambiato niente-dicevano alcuni. Tutto continua come prima però peggiore ".

Andando un po' più a fondo per vedere cosa si voleva dire con quel *peggiore*, si rendeva manifesto che si riferivano all'aspetto repressivo. Senza dubbio non era certo che non era cambiato niente. " Qui sono cambiate molte cose "-dicevano altri. Approfondendo anche ciò che volevano dire, si scopriva che si stavano riferendo alle strutture: al fatto che c'era un Parlamento, che erano state celebrate elezioni, che la maggioranza dei partiti erano stati realizzati, che esisteva una Costituzione... nessuna di queste cose si era realizzata in modo soddisfacente, però qualcosa era successo e in fondo tutti avevano una parte di ragione. Ciò che succedeva è che erano due punti di vista differenti e parziali, che dipendevano dall'angolo di osservazione in cui si erano situati. La realtà di questa nuova tappa aveva due versanti, era una specie di dio Giano con due facce opposte, tanto importante l'una quanto l'altra, complementari fra loro, due realtà che marciavano parallele e perfettamente articolate: una realtà occulta, sotterranea, in cui quasi non c'erano stati cambiamenti, il cui asse era la repressione diretta, tale come l'avevamo conosciuta da quarant'anni, che utilizzava la violenza fisica e che conservava per questo lo stesso apparato repressivo, che si era mantenuto tale e quale. L'altra realtà visibile, esterna, in cui si producevano spettacolari cambiamenti nei quali ogni segno di repressione che ricordava periodi anteriori si trasformava e adottava forme sottili, indirette, a volte impercettibili, e molto più appropriate alla convenienza della nascente " democrazia ".

Quest'attualità era quella che produceva la gran confusione e che indicava che per qualunque analisi un po' seria bisogna partire dal fatto che la realtà " democratica " era ambivalente. Tramite il rapporto dei torturati si andava scoprendo che era precisamente lì, nella zona intermedia compresa tra queste due realtà, apparentemente contrapposte-la testa e la croce della stessa moneta-, dove si realizzavano i giochi di destrezza repressivo-" democratici"-e le molteplici trasformazioni, per non cambiare niente, tanto caratteristici della nuova tappa in cui, al riparo da eufemismi, travestimenti e ogni tipo di artificio, si presentano i fatti come il contrario di ciò che sono.

Era precisamente questa ambivalenza a permettere ai responsabili di potersi far vedere al balcone con la facciata in un modo e comportarsi nell'altro nei sotterranei dell'edificio; realizzare la più feroce repressione e negarla, allo stesso tempo, in pubblico; torturare e riaffermarsi nello stesso momento alla difesa dei Diritti Umani.

E la cosa più grave era la constatazione, per mezzo di quello che raccontavano le vittime della tortura e i dati che andavo raccogliendo, del fatto che questa realtà visibile e periferica, che costituiva " il nuovo " e in cui si stavano verificando i cambiamenti " democratici " veniva non solo ad occultare e coprire la profonda repressione esistente, ma anche a *rinforzarla*, giacché era lì, nel fiammante Parlamento, in cui si stava elaborando, con il consenso della maggioranza dei partiti, la *legislazione speciale* che gli sarebbe servita da supporto e l'enfatico e complicato discorso dell'irreale che, poco a poco, avrebbe avvolto il problema reale fino a renderlo in visibile, inesistente ed insospettato per la generalità. (La lotta di liberazione non esiste, ETA uccide per uccidere, è falso che si torturi, ecc. ecc.).

È così che durante questi ultimi anni si è andata conformando una situazione particolare, inedita per noi, che richiederebbe maggiore attenzione sul modo in cui è una caricatura alquanto grottesca però rivelatrice, che mostra il tranello del gran teatro " democratico ". Una situazione che non è più come quella della dittatura più o meno fascista di prima, anche se conserva molta zavorra di questa; che però nemmeno è quella di una democrazia formale, nonostante abbia adottato molte delle sue forme; una situazione ibrida-di transizione, dicono certi-in cui ci troviamo con uno stato molto forte, con una struttura democratica molto debole, un apparato repressivo ogni volta più forte e di fiorenti mezzi di comunicazione tramite i quali si esercita un poderoso controllo sociale sulla società. Situazione che, è interessante segnalarlo, viene ad essere simile a quella cui per strade molto diverse stanno arrivando alcune democrazie borghesi molto sviluppate dell'Europa

Occidentale, nelle quali pure si osservano allarmanti segnali del fatto che l'apparato repressivo dello Stato si sta rinforzando a spese dell'istituzione parlamentare: queste leggi " eccezionali " o " speciali " votate nel Parlamento italiano, in quello tedesco, ad esempio, sono armi di un potenziale illimitato al momento di cadere sui popoli...

a partire da adesso, in Euskadi, una tortura non solo la stanno praticando quelli di prima-che, per di più, occupano cose più importanti nell'Amministrazione-ma pure si compie con l'appoggio e la copertura di certe leggi speciali votate in Parlamento che, indirettamente, vengono a legittimarla. E non possiamo dire che la tortura " sia uno dei resti del passato in via di estinzione ", come affermano certi perché *il peggio non è ciò che resta di questo passato ma il nuovo che vi si è andato aggiungendo* e che tutto indica che aumenterà... come si vede, non è che non sia successo niente, o che niente sia cambiato. Al contrario, sono successe molte cose e si sono verificati molti cambiamenti solo che in peggio o, se si vuole, perché *l'essenziale continui in altro modo*. Questo modo è quello " democratico", verso il quale la repressione si incammina anche se, è fondamentale sottolinearlo, con grandi difficoltà dovute alla lotta di liberazione e alla gran resistenza che oppone il popolo.

Allora, sulla base di questa nuova situazione, della tortura che si pratica oggi nello Stato spagnolo e molto particolarmente in Euskadi, si possono già segnalare alcune caratteristiche.

Da un lato, rimanendo integro l'apparato poliziesco del franchismo ed essendo le stesse persone quelle che lavorano in esso-ricordate che non c'è stato alcun tipo di " depurazione "-, la tortura conserva molti dei vecchi metodi di allora, ai quali si son venute ad aggiungere nuove e sofisticate tecniche (in questo aspetto si è vista anche rafforzata). Così ci troviamo insieme alla brutalità dello spintone, il calcio dei testicoli o la testa nella colonna degli scarichi fognari, la precisione di alcuni colpi di karatè diretti con sicurezza, l'utilizzazione di tecniche psicologiche molto raffinate, l'impiego di droghe con carattere sperimentale, la partecipazione di medici che danno supervisione, eccetera. Però quello che caratterizza questo momento è " l'istituzionalizzazione ". Attualmente esistono quattro leggi, tre speciali, che in qualche modo rendono possibile e spalleggiano la tortura. Due di esse, chiamate " Antiterrorista " e di " Sicurezza Cittadina ", furono sperimentate nel 1978, essendo decreto legge, un anno prima di essere promulgate. Precisamente il rapporto di Amnesty International si basa su testimonianze raccolte in quel periodo. Questo mi pare importante segnalarlo perché ora, davanti alle numerose denunce di tortura e critiche che hanno ricevuto, i partiti che allora votarono alcune di queste leggi, sono soliti e eludere la responsabilità argomentando che era imprevedibile l'uso che di esse si sta facendo.

Quando osserviamo con attenzione questo uso, grazie sempre alle testimonianze della gente cui sono state applicate, scopriamo subito che tutte sono leggi enunciate per una cosa e utilizzate per un'altra. Se ci atteniamo all'eufemismo con cui ce le presentano, sono sempre leggi che proteggono " la sicurezza cittadina ", che difendono la Costituzione, che salvaguardano la democrazia, che perseguono il " terrorista "... però, in realtà, gli enunciati non sono altro che pretesti giacché, di fatto, il loro uso non è " eccezionale " ma continuato, molto frequente e si utilizzano per schiacciare il grande movimento popolare che tanta importanza ha in Euskadi.

Oggi, dopo tre anni, si può affermare che con la Legge Terrorista si realizza gran parte di ciò che io chiamo " tortura acuta ", che è quella che ha luogo-durante le ore con i giorni che seguono la detenzione-nei commissariati o nelle caserme della Guardia Civil. Non vado a spiegare questa legge che è ben conosciuta da tutti, però ricorderò che permette di arrestare qualunque persona, in qualunque momento, non importa dove e senza bisogno di un mandato giudiziario. Che questa detenzione si può prolungare per dieci giorni, senza assistenza dell'avvocato ed in totale isolamento. Che precisamente durante questo tempo di isolamento che succedono le torture e i molteplici trattamenti di cui ci parlano alle vittime (tempo che a sua volta suole dividersi in una fase di aggressioni fisiche molto brutali nei primi giorni, in un'altra di " cura ", per far sparire i segni, e un periodo finale di minacce e ogni tipo di pressione psicologica). Che la maggioranza di queste persone arrestate sono poste in libertà-alcune senza neppure passare dal giudice; altre dopo aver deposto di fronte a lui-senza alcuna accusa. Che solo una piccolissima percentuale passa alla

carcerazione preventiva, dalla quale pure una parte esce in libertà dopo pochi mesi. Quelli che arrivano al processo e sono condannati al carcere costituiscono una percentuale molto piccola in relazione agli arresti...

questo trasforma Euskadi nell'unico paese del mondo in cui, con una legge " democratica ", la tortura si applica massivamente per punire un ampio settore del popolo: con una legge elaborata dal Parlamento democratico di un paese dell'Europa Occidentale, centinaia di persone, senza sapere perché (o sapendolo molto bene, secondo come si guarda) e senza potere e cercare responsabilità per nessuno, perché si suppone una azione " legale ", passano dieci giorni di orrore che possono terminare con la morte (Arregi, Muruetagoiena). Tra le varie centinaia di torturati durante gli ultimi anni, tra l'80 e l'85% furono messi in libertà nel giro di dieci giorni, cifra che, curiosamente, si mantiene con grande regolarità.

Nemmeno mi andrò a dilungare sulla Legge di Sicurezza Cittadina, che viene a completare la precedente e che permette a operazioni giuridiche come quella per cui un pubblico ministero possa revocare la sentenza di un giudice, ossia che il Potere Giudiziario è subordinato al Potere Esecutivo, per fare solo un esempio.

La nuova Legge di Ordinamento Penitenziario, che successivamente è stata ampliata con un Regolamento addizionale, è quella che potenzia ciò che io chiamo la " tortura cronica ", ossia con la tortura che si subisce nei locali del carcere, dovuta alle condizioni di vita lì stabilite. A partire da questa nuova ordinazione, il prigioniero politico non esiste come tale. Non ha ragione di essere in una democrazia, si dice, le sue azioni di lotta vengono criminalizzate, è considerato delinquente e passa così ad ingrossare il gruppo dei prigionieri sociali-"delinquenti comuni "-o meno pericolosi. Questo concetto di "pericolosità " è quello che servirà, a partire da ora, per la nuova catalogazione. Si è più meno pericolosi secondo la condotta che il prigioniero mantiene nel carcere e come è risaputo che il " terrorista " è un ribelle, passerà ad essere il prigioniero di maggiore " pericolosità ". In accordo con questa nuova ordinazione penitenziaria, si cominciano anche a costruire una serie di carceri nuove: a maggiore " pericolosità " mezzi più sicuri. Per quei prigionieri considerati " molto pericolosi " si costruiscono le nuove carceri di " massima sicurezza ". *Queste carceri, caratteristiche della nuova fase " democratica "*, sono centri speciali, costruiti seguendo il metodo tedesco, ispirato a sua volta a modelli degli u.s. a. Herrera de la Mancha e il Puerto de Santa Maria (2) sono le prime aree selezionate per un ambizioso piano di edificazioni di questo tipo che non ha fatto altro che iniziare. Bisogna fare menzione del carcere di massima sicurezza di Nanclares de la Oca, al quale si assegna una machiavellica funzione di carcere " premio " all'interno della grande " punizione " di essere detenuti. È un carcere migliore degli altri due-comunque sia infine sempre un carcere!-con l'intenzione di tenerci, tra altri prigionieri, i " pentiti " da quelli considerati come tali dalle loro organizzazioni, mentre aspettano l'indulto particolare: quello che chiamano, è un fremito eticamente, " reinserzione ". In teoria, secondo le dichiarazioni del Direttore Generale degli Istituti di Pena, la considerazione di " molto pericoloso ", data ai prigionieri rinchiusi, gli verrebbe non per il delitto commesso prima, ma per la loro condotta dentro al carcere. In pratica, questi centri sono luoghi selezionati per il lento sterminio dei prigionieri altamente politicizzati, definiti terroristi, e occasionalmente anche per quei prigionieri sociali che resistono all'accettazione delle inumane condizioni del carcere " normale ", tra i quali si trovano molti militanti di ciò che un tempo fu la COPEL.

La tortura cronica che subiscono il prigionieri là rinchiusi costituisce uno dei capitoli più vergognosi della storia della repressione attuale. Le abbondanti testimonianze che escono da queste carceri portano notizia di un orrore molto diverso da quello della tortura acuta. Si riferiscono a una tortura lenta, prolungata, che mina e distrugge la persona del tempo: giorno dopo giorno... una tortura basata sull'isolamento, a volte per mesi, in celle totalmente isolate, alle quali non arriva il minimo rumore di vita; nell'insicurezza permanente in cui si mantiene la persona: sempre in bilico, piena di incertezze, senza mai sapere cosa può succedere cinque minuti dopo, aspettando con spavento lo schiaffo, la traduzione, l'immediata brutalità; e nella provocazione, arma costantemente utilizzata dai funzionari-che sono pure gli stessi dei tempi di Franco-, che esercitano la fustigazione

come gioco ed in cui, a volte, il divertimento può culminare con la grande tragedia. In queste carceri torniamo a trovarci una volta di più, in quella tortura complessa e informe, nella quale si mescolano in più rudimentali metodi del periodo anteriore, con le tecniche più sofisticate.

Quando uno legge le commoventi testimonianze di ciò che succede lì e sa che quell'inferno esiste al riparo di una legge approvata nel 1980, con tutti i parlamentari in piedi, tra applausi e grandi esclamazioni di giubilo perché la consideravano " molto avanzata ", è inevitabile domandarsi in che mondo di frivolezze vivono quei politici e a che futuro stavano pensando in quei momenti.

Esiste, in ultimo, la più recente di queste leggi, la Legge di Difesa della Costituzione, che suppone un duro colpo alle libertà di espressione e, di traverso, anche a quelle di relazione. Con quella si completa lo strumento giuridico per, legalmente, reprimere tutto. Questa legge fu richiesta in Parlamento dai partiti della " sinistra " pochi giorni dopo il " golpe " del 23 febbraio, e approvata, con procedimento d'urgenza, una settimana più tardi, con grande giubilo della destra. In teoria, si tentava di impedire un altro golpe e di proibire il periodico ultrà che lo aveva incitato dalle sue pagine (El Alcazar). In pratica è risultato essere una pedina in più del controllo e della grande paura con cui tentano di paralizzare ogni iniziativa del popolo, che risulta sempre sospetta.

Se con la Ley Antiterrorista si rende possibile l'arresto di qualunque persona e la pratica conseguente della tortura per dieci giorni, con quest'altra legge si rende possibile, per di più, condannarla a sei anni, come minimo, e spedirla ad una tortura cronica di una di quelle case di sterminio, secondo la definizione dei loro abitanti. Basta per ciò che l'arrestato sia " sospetta " di collaborare con " bande armate ", o di fare " apologia del terrorismo ". Dato che non si è scritto niente sul criterio con cui determinare cosa è o non è " il sospetto ", la valutazione resta alla mercè di chi la realizza in ogni momento, secondo la persona che giudica e l'umore che ha, per cui sono molte le persone che si possono svegliare sospette e pure sentirsi minacciate: basta avere amici " sospetti ", o scrivere articoli che denunciino " in modo sospetto il sistema ": denunciare la tortura, ad esempio.

Il risultato è come se, in modo indiretto, avessero ristabilito la censura per la libertà di espressione e come se un grande occhio osservasse con meticolosità e grande zelo il più piccolo dei nostri movimenti, limitando le normali relazioni: il grande occhio che non perdere di vista questa " democrazia " di cui già si dice pubblicamente che è molto vigilata.

Come si vede, l'unione di queste quattro leggi racchiude una possibilità illimitata di reprimere e controllare. Con esse non solo si punisce quelli che escono da sentiero dei canoni stabiliti, ma pure si doma di più e si incanala meglio chi già si è sottomesso a loro. Da questa istituzionalizzazione si deriva un'altra delle caratteristiche della nuova fase: *l'occultamento dei responsabili*.

Prima, con la dittatura, era facile trovare i responsabili, erano più in vista, avevano il potere e lo dicevano, era tutto più diretto, si sapeva chi era l'altro, il nemico. Ora i nemici si diluiscono nella fitta rete dell'ambiguo e confuso tessuto " democratico ", che non ha una testa visibile, e mai li si trova; la repressione sembra conseguenza di un macchinario che funziona da solo e del quale **ESSI** sono solo un remoto ingranaggio, senza importanza...

il fatto che esistano queste leggi, che si sia creato un supporto legale che indirettamente facilita la tortura e contribuisce a legittimarla gli dà, a coloro che la praticano, una forza che prima non avevano. Sapendosi spalleggiati e si sentono più sicuri e meno colpevoli. C'è una struttura formale-democratica-che permette loro di scaricare in essa le responsabilità. È come se l'esistenza del Parlamento fosse un sollievo giustificatorio; ora la tortura non dipende da **loro**, si fa con il consenso del Governo, loro si limitano solo ad eseguire ordini: " Noi siamo funzionari-dicevano a Gorostidi, tra una seduta e l'altra di tortura-e non facciamo altro che ciò che ci ordinano, qui non c'è politica, se domani viene un Governo socialista sarà uguale... " (3) sono tecnici specializzati... " servitori della democrazia ", diceva ridendo il capo del Commissariato di Bilbao a Iñaki O. . " Noi siamo apolitici, come l'Esercito ", ripetono sempre coloro che lavorano nei distinti settori dell'apparato di Sicurezza dello Stato.

Quando alcuni parenti di prigionieri si sono presentati ai parlamentari delle Cortes per informarli della tortura che si praticava nelle nuove carceri, nemmeno questi si sono assunti responsabilità

alcuna. Al contrario, apparentemente, sono rimasti molto stupiti per quanto vi succedeva e, anche di più, riferendolo alla citata legge di Ordinamento Penitenziario, che venivano dal votare con tanto entusiasmo. " ... la Legge non è cattiva, succede che dipende molto da come si applica... una legge può avere distinte letture " e, amabilmente, hanno subito eluso il problema e lo hanno scaricato ad altri, perché quello non dipendeva da loro...

I politici legiferano, i giudici applicano la legge, altri la eseguono; i medici controllano che non ci siano incidenti fatali, i periti annotano ciò che vedono e non fanno domande indagatorie; gli informatori preferiscono ignorare questo tema " tabù " per non crearsi problemi con l'impresa... Ognuno si occupa strettamente del suo e niente di più. C'è una tale compartimentazione nelle funzioni che si può andare e venire per i lavori di ogni specialista ignorando ciò che succede intorno; passeggiare tra gli orrori quotidiani senza vedere né sentire lo spavento e le sue grida.

Non è che gli orrori non siano in vista, è che tutto è preparato per giustificare il non vederli. Talvolta per questo la tortura ha oggi più complici che mai: gente che tace, che si stringe nelle spalle, che fanno gesti di estraneità e al massimo propongono di indagare sui rumori...-continuando, naturalmente, per le vie " stabilite ", le cause legali, dato che ora " siamo nella democrazia ".

Il profondo significato di questa frase, tanto ripetuta, si rivela nell'oscura china di questa realtà ambivalente quando, nella stanza della tortura, il boia, prendendosi un riposo, si siede alcuni minuti a fumare una sigaretta insieme alla sua vittima egli dice: "... alla fine dei conti non facciamo altro che applicare la legge che voi stessi avete votato, non è questo la democrazia? ". Questa situazione che io chiamo di " cornuto è bastonato ", si ripete con molta frequenza e produce una tale desolazione in colui che la vive che, a volte, gli si chiudono tutte le speranze e desidera di morire. È scoprire sulla propria carne il machiavellico cammino seguito per torturare con il consenso della società, scoprire che uno è oggetto di una burla, di beffa e che quella situazione non ha rimedio perché, come dicevano a Mikel, " ora non è più come prima, che subito c'erano proteste, ora i partiti politici, fino ai comunisti, ci appoggiano. Non dobbiamo far altro che dire che siete terroristi che già vi possiamo applicare la legge e fare ciò che vogliamo con voi, senza che ci succeda nulla ".

Questa realtà, che è utilizzata dai torturatori per far sentire a chi lotta che è solo, che non ha alcun appoggio, qui non gli serve; in Euskadi l'impatto psicologico di queste situazioni è quasi nullo, nella misura in cui un'alta percentuale della popolazione-precisamente quella su cui ricade la tortura-non partecipa nelle istituzioni e grazie alla grande solidarietà che esiste non si sente sola; però in altre parti dello Stato spagnolo si trasforma in una triste realtà per la quale alcuni confessano che non erano preparati. Quella gran capriolo che allontana la responsabilità dei responsabili della tortura per farla ricadere, come uno scherno, sugli stessi che la subiscono, ci mette davanti ad un'altra delle caratteristiche di questa frase: *il cinismo*.

Il cinismo lo troviamo in molte delle manifestazioni pubbliche dei politici però, come sempre, è nelle situazioni limite-e la tortura è una di queste-che ci appare con tutta la sua crudezza. Quando a Izaskun S., che aveva i piedi crepati e non poteva camminare, le si avvicina quello che la notte prima l'aveva appesa ad una sbarra e glieli aveva picchiati e, guardandola con teatrale sorpresa, le domanda come si è fatta quelle ferite e, senza darle tempo di rispondere, le dà un forte schiaffo e le dice autoritario, istruendola: " questo è perché sei caduta dalle scale. Sei tornata a inciampare... a voi donne non vi si può lasciare soli... ", sentiamo un brivido che va più in là del fatto concreto, come se in questo incontro violento fossero saltate scintille che illuminano la realtà di tutto il paese. Negare alla vittima ciò che le hanno appena fatto è qualcosa che appare quasi sempre nelle testimonianze; potrei portare decine di esempi in cui il cinismo adotta questa forma diretta di negare l'evidenza.

Quando i prigionieri di Herrera de la Mancha che avevano denunciato terribili percosse furono portati, con visibili e mattoni, davanti al giudice di Ciudad Real, il perito, stupito, domandò loro se quello non era dovuto alle " punture di zanzara ". Quando cinque persone di Renteria (4), che presentavano emorragie ha gli occhi e al viso tumefatto in conseguenza di una serie continua di colpi alla testa, passarono in visita dal perito prima di uscire in libertà, questo non diede nessuna importanza al fatto perché, stando a ciò che disse, " sarà un'allergia "...

Jose Maria Gurrutxaga di Lezo (5), dopo varie ore di tortura, di salti sullo stomaco, di accanimento su di lui facendogli " le stesse cose che abbiamo fatto ad Arregi ", gli diedero da firmare un foglio in cui riconosceva " che le ferite dei piedi, che aveva crepati, erano escoriazioni conseguenza di un paio di stivali da montagna nuovi e che viene mattoni sul corpo se gli era prodotti cadendo per il monte Jaizkibel (6). L'antenna 2 della tv francese raccolse questa testimonianza in un importante notiziario e quando la Polizia lo seppe, tornò arrestare Jose Maria e si faceva beffe della sua denuncia: " sarai bugiardo, a dire che chi abbiamo torturato... " però di fatto non osarono toccarlo.

Lo stupore che la vittima prova in queste situazioni, unito al terrore di quanto gli era appena successo, produce a volte conversazioni assurde, beckettiane, nelle quali il reale è tanto strano da spaventare. Una signora di Getaria (7), Juanita Goikoetxea, di oltre cinquant'anni, alla quale per otto giorni applicarono ogni tipo di tortura: la vasca, la sbarra, elettricità, percosse... e che poi misero in libertà senza alcuna imputazione, mi raccontava che una delle volte che la scagliarono contro la parete perse conoscenza e che quando la recuperò era insieme a un medico. Lei aveva la testa gonfia " come un mostro ": occhi quasi nascosti, un grosso ematoma nella zona occipitale e che andava da un orecchio all'altro, e il medico le chiedeva interessatissimo e curioso a proposito di tutto ciò ed ebbero il seguente dialogo:

Medico: " cosa ti è successo? "

Lei (che già aveva esperienza sul fatto di non dover alludere alla realtà): " ma, non so... stanotte sembra che mi abbia. Una zanzara ".

Medico: " vediamo... (si avvicinò e osservò molto minuziosamente il lobo dell'orecchio molto gonfio). Allora no, non si vede nessuna puntura. Sarà che chi perdeva e che ti sei grattata... ".

Lei: " sì, sicuramente. Sarà così perché pungeva molto in verità... ".

Uno si chiede come è possibile tanta sfacciataggine, tanto cinismo? Da un punto di vista psicologico, il fenomeno non è nuovo, risponde ad una imperativa necessità, ossessiva, di negare a se stessi quello che stanno facendo, che gli altri accettino questa negazione; sarebbe questo che li porta a imporlo esattamente a quanti, come le loro vittime, sono stati testimoni obbligati. Però la domanda va più in là ed ha altri echi più ampi, perché il fenomeno si sta riproducendo continuamente nella vita sociopolitica del paese; la gente non smette di ripetere che si fanno beffa di lei quando sente certe spiegazioni ufficiali, come quelle date suo oscuro caso di Almeria: quel giorno in cui il ministro degli Interni compare nelle Cortes, quando tutti hanno l'evidenza del crimine che lì è stato commesso, ed il signor Roson " spiega ", tranquillamente, senza minimamente alterarsi, i particolari dell'" incidente ". Il " tentativo di fuga " dei tre giovani, come allo sparare per evitarla l'auto sbanda e cade rotolando e si incendia... di come avevano creduto che fossero militanti di ETA e come, infine era stato un " tragico errore "... il che equivale a dare-come faceva il torturatore alla giovane detta prima-uno schiaffo alla Assemblea dei deputati e dire " voi sapete molto bene che non è come la racconto, che la morte si è prodotta in altro modo, che ci sono state terribili torture e mancano le mutilazioni cadaveri, però io insisto che è andata così e voi ve la dovete bere, dovete passare nel cerchio, perché noi abbiamo il potere ".

In questo gesto autoritario che non solo nega l'evidenza, ma pure rende patente che la può negare perché comanda, in questa *ostentazione* vedo una certa debolezza che indica che non si sentono tanto forti come sembra. Questa necessità costante di rendere visibile il potere è già un segno della paura di perderlo. Un segno di insicurezza e di impotenza, da tenere bene in conto al momento di elaborare una strategia di lotta per conquistare le più elementari libertà.

Talvolta in questa profonda paura che hanno dei movimenti popolari di Euskadi c'è da trovare la spiegazione di un'altra delle caratteristiche di questa fase: *l'impiego della tortura come permanente minaccia intimidatoria*. Far paura per coprire la loro paura?

Impiegare la tortura per fare paura è un fatto che si può dimostrare con le cifre. Che altro si può cercare quando migliaia di persone, in questi ultimi tre anni, sono state torturate e messe in libertà, senza imputazioni, nel giro di dieci giorni? Usano la tortura non tanto per indagare negli interrogatori-in cui molte volte si tratta solo di ricavare dati per alimentare i moderni schedari portati dalla Germania, e il resto nemmeno si chiede-come per intimorire chi la riceve e, soprattutto,

il popolo che la osserva. Generale a partire da essa paure che conducano all'inibizione. " Questo non è stato nulla la prossima volta sì, che ci tortureremo ", ripetono a chi ha appena percorso la durissima prova degli interni polizieschi. Però poi, scherzando, usano invitarlo a raccontare tutto alla sua famiglia. " A tua madre no, perché è malata e le uscirebbe un gran disgusto-dicevano paternalistica mente a Iñaki-, però agli amici spiegagli cosa facciamo qui, diverrà bene saperlo... ". Si tratta di estendere la paura su di un importante settore della popolazione che sfugge al loro controllo; che chi non è passato per la dura prova la senta vicina da molto prima, come possibilità; che chi ne esce, torturato e sotto minaccia, se lo trascini fino a molto dopo; che tutti vivano sotto questa ombra. Non c'è dubbio che sia premeditato, che vogliono che si sappia che si tortura. Se l'obiettivo di questa paura è inibire, ciò che alimenta questa paura deve sempre essere presente. *La tortura quando si utilizza per far paura deve essere visibile.*

Visibile e occulta al tempo stesso perché, per essere efficace, chi la pratica deve godere dell'impunità e per questo, nel momento attuale, devono osservare la forma: è l'equilibrio che esige l'ambivalenza democratica. Da qui pure le costanti minacce che, sembrando contraddittorie, sono molto coerenti. " Se fai denuncia di fronte al giudice o fa causa contro di noi per torture, violenteremo tua figlia-dicevano a Mari Jose-, sappiamo come farlo, conosciamo la scuola e gli orari, e i mezzi non ci mancano... ". Tuttavia, più tardi, c'era un tono più amichevole, tornavano con lo stesso invito: " questo non vuol dire che non lo puoi raccontare al tuo avvocato, alle tue amiche... ".

In molti paesi di Euskadi, questa possibilità di essere arrestato e torturato è latente: si sa che *loro* possono arrivare da un momento all'altro. Il meno è se ci siano motivi o no, la realtà è che può succedere. Un giovane di Lezo che avevano arrestato con altre dodici persone del suo paese, che erano state tutte torturate e rimesse in libertà poi senza neppure passare dal giudice, mi raccontava che di notte, dopo le bicchierate abituali, le compagnie si separavano scherzando. " Vediamo chi vengono a cercare oggi... ". È una forma per vincere l'inquietudine profonda, non questa instabilità generalizzata, che è uno degli obiettivi del nemico.

La storia di quello che sta succedendo non è facile da raccontare, uno teme sempre che l'altro pensi che si esagera e, tuttavia basta guardare intorno, fermarsi in un momento qualsiasi e descrivere solo ciò che si percepisce:... "in Renteria si fermarono in uno sterrato e mentre andavano a cercare un altro per arrestarlo mi davano tali colpi nella testa e tali strette ai testicoli che pensavo che fosse la fine", dice Mikel. In molti posti di Euskadi, di notte, le scene come questa si ripetono. A volte si formano lunghe carovane notturne che rastrellano una zona, tirando su tutto ciò che trovano sul cammino. "Andavamo formando una specie di convoglio di guerra: dieci o dodici Jeep, auto civetta, un'autoblindo, cani... armati fino ai denti, un apparato impressionante e dei più spettacolari. Dentro la Jeep e io stavo stretto in mezza grida insulti burle e minacce. Mi portavano con loro perché gli indicassi una fattoria. Subito si misero su un sentiero. Io gridavo che non era quello, però niente, non mi volevano sentire, non importava loro che non lo fosse, volevano intimorire... arriviamo: scesero con le armi cariche, un grande spiegamento. Saranno state le tre del mattino, la gente della fattoria era allarmata, uscivano mezzo addormentati, ha cercati per le forti lampade... verificarono che non era quello che cercavano, però non importò loro, obbligarono uno dei figli e ad accompagnarci e così andammo per ore per quel monte, intimorendo il vicinato..." questo succederà a Goierri (8) e chi lo racconta è un anziano che ha più di settant'anni, malato di silicosi al terzo grado, che torturarono per molti giorni in questo modo. Quando me lo racconta è ancora terrorizzato: "non posso dormire pensando che torneranno, non mi hanno toccato, però è una tortura terribile questa...". Fatti così si ripetono spesso. Invadono la casa per " errore "; abbattano la porta si va; mitraglietta in mano si introducono fino all'ultima camera da letto. " Me li vidi sopra, con la canna che mi puntava. Ero in camicia da notte, paralizzata " racconta una signora di una fattoria di Ventas di Irun. Non è raro che in queste circostanze succedano molteplici incidenti. Alla madre di Jose Maria Gurrutxaga, quando vide che volevano portarsi via anche la figlia, venne un attacco cardiaco e dovettero portarla con urgenza all'ospedale. La nonna di Joseba, dopo l'invasione del gruppo di case, cominciò a delirare completamente frastornata e ancora non è tornata in sé. In

Amezketeta (9), Angela Benito, di cinquant'anni, morì nel corso di un controllo, alcuni mesi fa. " A te non ti possiamo picchiare-dissero minacciosi a Mari Angeles che era incinta di sei mesi-però dallo spavento che provocheremo un aborto" e rimasero facendole paura per molte ore nella sala da pranzo della sua casa. "Arrivarono e assaltarono tutto riferisce Santi, io ero uscito però nella fattoria c'era la madre con i cani e la prima cosa che fecero fu ammazzarli... ". Nella zona di Arrasate (10) distrussero una casa in corso di costruzione, " la spianarono con un'autoblindo e non smettevano di sparare raffiche contro le case che stavano di fianco ", mi racconta mostrando le foto con i segni dei proiettili sui muri. L'altro ieri ho letto sui giornali che quando i parenti di un arrestato andavano al commissariato di Pamplona- con la risaputa inquietudine-a chiedere di lui, un poliziotto rispose loro: " se lo sono portato a fare due passi... " e che quando cercarono di lasciare dei vestiti non li accettarono. " Non vale la pena. Non sappiamo se tornerà ... ". Tutto questo è solo una "esposizione" degli ultimi mesi.

Se uno si commuove per il racconto di quello che succede alle famiglie, non diciamo cosa passa nell'animo di chi viene portato via sotto l'arresto, che ha visto il panorama rimanere indietro. Non è intenzione di questa conferenza parlare di ciò che succede lì dentro, però voglio segnalare che intensificheranno quella confusione che già fuori avevano creato. Durante alcuni giorni, professionisti della tortura, cercheranno con tutti i mezzi di disorientato perché si senta perduto, senza appoggio, senza appigli, navigando alla deriva in un mare in cui vorticosi mulinelli lo ingoiano. Alcuni è persino possibile che non tornino. " A San Sebastian mi torturarono molto-dirà il dottor Muruetagoiena a suo zio il dottor Scola, poco prima di morire. Mi dettero colpi ai testicoli, sulla testa... però il peggio è stato nella caserma della Guardia Civil, a Madrid ". L'avvocato e un amico che lo recuperarono nel tribunale, quando misero in libertà, lo trovarono completamente disorientato, che parlava di cose incomprensibili e molto spaventato. Ore dopo moriva.

Come si vede *la tortura come arma per fare paura si usa con grande profusione*. Da quanto si deduce dei racconti, la tortura ha in Euskadi anche un lato di *punizione e monito*: "per essere basco", " per essere di Herri Batasuna (11) ", " perché ti si tolgano le voglie di collaborare con le Gestoras Pro Amnistia " (12)... un castigo che ha pure molto di *vendetta*. " Alla fine-dirà Juanita Goikoetxea dopo il suo lunghissimo calvario-, il settimo giorno, er già nel quartier generale di Madrid, un altro capo della Guardia Civil, pazzo di rabbia, mi disse che la nostra era una guerra e che io ero una donna basca in questa guerra. E fu così che, senza darmi tempo di reagire, si gettò su di me, mi stratonò per i capelli e mi scagliò contro un muro, con tale forza che credetti che la testa mi fosse esplosa. Tirai un urlo e persi conoscenza. Quando la recuperai ero nella cella, in uno stato pietoso. Si dovettero spaventare molto e credo che fu per questo che non aspettarono i dieci giorni. e mi misero in libertà l'ottavo: credettero che mi fossi fratturata alla base del cranio ".

Quella stessa base del cranio che, nello stesso posto, poche settimane dopo, pare che fratturarono pure al dottor Muruetagoiena, che pure si affrettarono a rilasciare alcuni giorni prima della sua morte... come vendetta per aver curato un ferito di ETA anni prima?

Questa vendetta si estende anche ai familiari. In questo momento, nel carcere di Yeserias, c'è una signora prigioniera. Maria Luisa Goenetxe-che ha già una lunga causa fiscale- per il solo fatto che quando sono andati a prendere suo marito lui non era in casa. Ed è già un anno che sta lì rinchiusa, come ostaggio. Etxeberria fu torturato solo per essere consigliere di Herri Batasuna ed essersi opposto alla costruzione della caserma della guardia Civil a Durango.

Questa tortura visibile, tra vendetta e castigo, compie anche una funzione esemplare, indicativa di ciò che può succedere a chi disobbedisce. Uno degli obiettivi di Herrera de la Mancha è precisamente quello di tenere immobilizzata dalla paura nell'ultimo angolo della sua cella il prigioniero che, dalle altre carceri dello Stato, contempla con spavento quello che può succedere se si ribella.

Questa funzione esemplare non sempre è di castigo. Ma il suo contrappunto nella gratificazione per l'obbediente, il " buono " che accetta la proposta di pentirsi pubblicamente. Il carcere di Nanclares de la Oca, per quanto terribile sia, non cessa di essere un " preme " a confronto con quello di Puerto de Santa Maria. L'offerta di collaborare con la polizia, di trasformarsi in un confidente in cambio di

denaro, di lavoro, di una casa e di " non essere più infastidito ", che usano fare in caserme e commissariati al prigioniero poche ore prima di rimetterlo in libertà, viene a significare lo stesso tentativo di " pacificare " la vita di questo popolo per loro inquietante.

Come si vede, ora è tutto più controllato, più sottilmente preparato perché non gli sfugga niente. L'apparato repressivo non solo cresce ma anche si complessifica fino a limiti inimmaginabili.

In questo modo non è strano che la tortura raggiunga in Euskadi non solo cifre molto elevate (secondo l'avvocato Miguel Castells, nei sei mesi successivi al colpo di Stato, in Euskadi si verificava una media di 480 arresti al mese, e la maggior parte di loro fu sottoposta a maltrattamenti*) ma anche una qualità molto allarmante, fino al punto che si può tranquillamente assicurare che, da tempo, ci sono indizi da *genocidio*. Un genocidio socio-culturale, per farla finita con l'identità del popolo basco. E un genocidio di morte fisica, per farla finita con quelli che lottano e resistono.

*Chi fosse interessato a questo argomento, può consultare i libri di Miguel Castells: " il miglior difensore, il popolo " (Ediz. Vascas, 1978), " radiografia di un modello repressivo " (Ediz. Vascas, 1981-82), " Euskadi in guerra" (Collettivo, 1985).

Quando si approfondisce l'indagine su questa tortura, è lo stesso se su quella cronica delle carceri o su quella acuta, si scopre che tutta questa brutalità che sembrava accidentale a prima vista, è perfettamente calcolata per produrre determinati effetti sul mezzo più vicino alla vittima. Non per casuale e il trattamento che ricevono i familiari e gli amici dei prigionieri quando entrano nella zona di Cadice e si avvicinano al carcere di massima sicurezza di Puerto. Sanno, per esperienza, che calcano un terreno pericoloso: li osservano, li seguono, di perseguitano, li minacciano, li trattengono ore, giorni. Molestano chi accoglie solidale... quando arrivano alla porta del carcere li provocano, li aggrediscono. Sottoposti ad ogni tipo di vessazione devono aspettare mattine intere, mentre patiscono lunghi interrogatori. Quando passano all'interno, devono attraversare controlli tanto finemente " regolati " che danno segnali di allarme anche se sono completamente nudi. Non, madri, bambini, devono sottomettersi alla dura prova, resistere-e con quanta pazienza e dignità lo fanno!-le umiliazioni, gli insulti, le derisioni, le volgarità. " Ero in mutande e reggiseno-mi racconta la sorella di un prigioniero-e mi dissero di levarmi tutto. Perché? Dissi, se già vedete che non ho niente. Perché sei molto buona, mi risposero. " Scene così, che non hanno niente da invidiare a quelle di alcuni campi di concentramento nazisti, si succedono ogni giorno: si tratta di incidere sui dintorni e scatenarvi emozione, perché si debilitino legami profondi: rompere nessi, disintegrare il nucleo che coesiona il gruppo: la famiglia, la compagnia, l'unità popolare, il movimento di liberazione in definitiva.

Tramite la paura, la sfiducia, l'insicurezza, l'incomunicabilità, il sentimento di colpa; l'Arabia, la collera o l'impotenza, cercano il logorio e lo scopo della gente: che vedano le vie chiuse, che rinuncino, che desistano e se ne vadano dal paese, che perdano la loro lingua ed i desideri di indipendenza e libertà.

Un genocidio individuale, uno a uno continuamente, sul collettivo che lotta e resiste. Una percentuale molto elevata di questa tortura si incammina alla distruzione della persona che riceve-e ora mi sto riferendo alle aggressioni fisiche-; per esempio, a quei colpi dati da esperti in punti determinati della testa, scientificamente studiati per produrre microemorragie e, come conseguenza, la morte di neuroni che, col passare del tempo, possono lasciare gravi ed irreparabili conseguenze: perdita di memoria, crisi motorie, assenze, invecchiamento precoce, senilità. Ad esempio, l'utilizzo di droga; su cui ho raccolto abbondante materiale in Vizkaia: testimonianze di persone che erano passate da La Salve (caserma della Guardia Civil nella zona di Bilbao) e cui avevano somministrato " qualcosa " che gli aveva prodotto allucinazioni e una serie di trasformazioni psichiche. Sostanze che avevano tutto l'aspetto di essere state impiegate a scopo sperimentale. Mi sto riferendo anche alla frequenza con cui alcune infermità appaiono delle carceri....

In questa fase " democratica ", la crescita dei mezzi di comunicazione e l'uso che si fa di essi per manipolare la realtà, è un'altra delle grandi fonti di questa paura e di questa passività che impedisce di vedere i problemi. Dietro il pretesto di difendere il cittadino da non si sa bene quali strani pericoli e quale insicurezza, si giustifica l'aumento delle forze " dell'ordine " e si stimolano degradanti collaborazioni incitando a fare la spia, alla confidenza e all'anonimato per trasformarsi tutti in complice dell'orrore. Un buon esempio delle conseguenze di questa " collaborazione del cittadino " e delle aberrazioni cui possono portare tanto le foto delle persone che si cercano, tanto il telefono confidenziale per denunciarle, lo abbiamo nel tragico avvenimento dei tre giovani assassinati ad Almeria-perché credevamo che fossero " terroristi " basket-che, in apparenza, ebbe origine in un eccesso di " 0 " di un buon cittadino che, offuscato da tanta intossicazione propagandistica, "riconobbe "tre " terroristi baschi " là dove c'erano solo tre giovani emigranti che assistevano ad una prima comunione in famiglia.

Tutto questo complesso macchinario repressivo di cui si parla appena, non cade solo su coloro cui, all'inizio, va diretta, ma che colpisce anche, pur se in maniera meno visibile, il resto del corpo sociale su cui si produce e che la consente. È un male che ci contaminata tutti noi che, più o meno obbligati, siamo testimoni di questa storia e la consentiamo.

Converrebbe riflettere su tutto questo punto

Hondarribia, primavera 1983
riassunto del colloquio

D.- domandano come è possibile che essendoci la quantità di casi di tortura che ci sono in Euskadi nessuno sappia niente di ciò fuori dal paese.

R.- io uso dire sempre, soprattutto quando tengo qualche conferenza all'estero, dove molti pensano che già questa sia democrazia, che per quanto terribile siano tortura che si pratica in Euskadi, è comunque peggiore *il silenzio che si mantiene su di essa*. C'è una complicità grande al momento di tacere e questa complicità non è gratuita, alle sue ragioni. Qui si torna a trovare ciò che dicevamo prima sul negare l'evidenza... Perché non è che ignorino l'esistenza dello tortura, è che non vogliono saperlo e, perciò, devono negare quanto è in vista. Perché è chiaro che una grande maggioranza del popolo soffre di una grande disinformazione... però la classe politica della cosiddetta sinistra e i burocrati che le girano intorno, o gli intellettuali... hanno accesso all'informazione *e questi sanno perfettamente che esiste la tortura, succede che non conviene loro dirlo*. Quando si chiede loro e si vedono assillati, per esempio quando qualche organismo internazionale lo denuncia e interpella questi partiti, il pretesto che sono soliti addurre sempre è quello della sconvenienza del momento... " perché ci sono le elezioni ", " perché è una democrazia debole "... Ultimamente è il colpo di Stato... Il " colpo di Stato " è venuto molto bene per giustificare questa paura che io penso sia più profonda... che è paura di perdere uno status agevole di cui godono.... Io credo che questa paura serva loro per giustificare pubblicamente la triste carta che hanno accettato di giocare in questa nuova tappa " democratica ": la carta di servire da intermediari per la *doma*. Là dove il signor Roson, ministro degli interni, non potrebbe mai arrivare, si può invece arrivare tramite un dirigente politico, un dirigente sindacale che frena gli scioperi e propone patti....

Quindi è normale che collaborando con il Potere non si possono confrontare con il grave problema dello tortura.... Non vogliono farlo perché non gli conviene e qui si che credo si debbano denunciare gli intellettuali che si definiscono " progressisti "perché, lo vogliono o no, col loro silenzio stanno collaborando, sono complici di questa tortura... Stanno compiendo una funzione ben triste, quella di seminare la confusione....

D.- qualcuno chiede a proposito di questa confusione....

R.- la confusione è una delle armi dell'apparato ideologico dello Stato: parlare dei problemi senza situarli, della Pace, della Democrazia, della Libertà... si lasciano le parole lì, i concetti e si utilizzano come più conviene. Si formano " fronti per la pace ", " per la difesa delle democrazie ", e uno resta perplesso vedendoci politici di tutti i segni, che sono d'accordo, si abbracciano persino in

una stessa manifestazione, gomito a gomito... . Gridano contro la violenza " venga da dove venga " e loro hanno votato la Ley Antiterrorista, accettano ed elogiano le carceri di sterminio.... Si direbbe che la lotta di classe non esista, che la violenza di Stato si pratichi appena.

D.- . Qualcuno insiste a dire che il torturatore non è un sadico ma un funzionario.

R.- nella misura in cui sono controllate dal potere è naturale che non ne parlino e la occultino. Tutti sappiamo che oggi, qui, è un tema tabù. Dello tortura in generale si che si può parlare, però quando *la si colloca* nel tempo e nello spazio no. E dopo la Legge di Difesa della prescrizione costituzione al che stabilisce la censura in una maniera indiretta, è molto più pericoloso. Dicevo già all'inizio che stiamo parlando di un intervento di cui abbiamo l'evidenza del fatto che esista, che però quasi mai si può provare giuridicamente e che denunciandolo uno corre sempre il pericolo di essere processato per calunnia, ecc..

D.- Si riferimento alla morte recente di un prigioniero comune nel carcere, senza che si siano sollevate proteste, né che ci sia stata alcuna reazione.

R.- che questo è il grande pericolo che io vedo, che ci stiamo abituandola. Si sta producendo una *anestesia* che fa parte del processo di doma....

D.- I Diritti Umani che cosa c'entrano in tutto questo...

R.- È molto complesso. Io non mi azzarderei a dire che questi organismi non servono... non sono la soluzione, né molto meno, però io credo che sia utile la loro esistenza nella misura in cui possono svolgere una funzione di denuncia-informazione. Mi sto riferendo agli organismi internazionali come Amnesty International, non ad altri. In quanto a quelle commissioni sui " Diritti Umani " che si creano dentro al sistema in cui si produce la tortura, come quelle che abbiamo qui, nel Parlamento, ecc. sono una specie di trappola perché, come può permettere lo Stato che pratica la tortura l'esistenza di un organismo che la denuncia? Se all'interno del sistema si permette un organismo così è più perché la occulti, perché, arrivato il caso di indagare su denunce, si possano presentare i fatti come casi isolati, come eccezioni... La commissione parlamentare che visitò Herrera de la Mancha, non rese pubblica nessuna conclusione e le dichiarazioni di alcuni parlamentari addirittura davano una buona immagine di essa...

D.- Nemmeno fuori di qui denunciano...

R.- Denunciano sì. Il rapporto di Amnesty International fu molto importante per noi il perché rivelò al mondo ciò che stava succedendo, ed il caso Arregi... Succede che tutti questi organismi, quando si tratta di denunciare la tortura in un'area " democratica ", in un paese che non si può considerare il " terzo mondo ", offrono molta resistenza e ricevono molte pressioni perché mantengano il silenzio. Il rapporto di Amnesty International rimase più di un anno fermo a Londra a causa delle pressioni del Partito Socialista spagnolo, che diceva che non era "il momento"... Qui torniamo a trovarci con la complicità... E sul terreno informativo è lo stesso. Io ricordo che qualcuno, in Polonia, fece lo sciopero della fame per due o tre giorni e la stampa in Europa non parlava d'altro, e, qui, nello stesso momento, più di duecento prigionieri erano da più di trenta giorni in sciopero della fame e nessuno lo diceva, e successe lo stesso con la morte di Crespo (13). È come se volessero ignorare ciò che succede in casa propria.

D.- Si domanda sul pericolo che il nemico conosca la struttura e la forma di relazione fra i movimenti popolari.

R.- Io credo che la forza del movimento popolare che gira intorno all'assemblea sta nell'essere molti e nel connettersi in molte forme fantasiose... Credo che su questo ci sia da indagare, cercare... Io non saprei rispondere in proposito, dare una soluzione, però credo nella necessità di trovare nuove forme di organizzazione più agili.... Però questo è esattamente ciò che dovremmo fare tra tutti, si tratta di questo. Ed è vero che suppone un pericolo, però pure una appassionante avventura...

D.- Vorrei chiedere se osservi che la paura sta aumentando o diminuendo.

R.- Non c'è dubbio che la maggior parte delle persone torturate e quelle che vivono da vicino quanto accade hanno molta paura. Questo è normale. L'importante è come si risolve questa situazione di paura. E ciò che si osserva è che la persistenza di questa paura sta in relazione con la

solidarietà: con l'accoglienza che riceve questa persona nel paese, tra gli amici... Com'è l'incontro con il suo ambiente e la forma in cui si comunica con esso. Ha pure molta importanza il fatto che abbia denunciato la tortura fin dal primo momento: al giudice. In questo atto la persona che per dieci giorni è stata punita e hanno tentato di distruggere si ricompone, è come se facesse affermazione della propria dignità. Lì dentro può succedere il peggio però uno esce e fa denuncia; questo allevia. Questa persona si riprende prima, ha vinto parte della paura con cui volevano paralizzarla. È molto importante anche parlarne, tirar fuori tutto quello che si ha dentro: piangere, discutere con gli amici. L'avvocato sa la necessità di alcuni prigionieri, nella prima visita che fa loro in carcere, di raccontare cos'è successo, la debolezza emozionale che attraversano... Sarebbe molto lungo raccontare i molteplici modi di vivere questa paura, però la si può vincere. E chi si avvicina a colui che è appena passato per questa esperienza, deve sapere l'importanza di questo incontro ed il grande trauma da cui viene il torturato, anche se dice di stare molto bene e si presenta con grande ottimismo... Viene da una esperienza limite ed ha bisogno di solidarietà... e tempo.

D.- Qualcuno chiede cosa fare in futuro.

R.- Che fare contro la tortura? Lo potrei riassumere dicendo: *sensibilità per scoprirla* lì dove si produce. Il primo giorno, Justo de la Cueva parlava di essere ricettivi, si tratta esattamente di questo, di captarla, di verificarla, non passare per la vita senza accorgerci di quanto ci succede intorno... Una volta percepito ciò che succede, *trasformarsi immediatamente in divulgatori* di quanto si è visto, di quanto si è messo insieme: *trasformarsi in soggetti informativi*. Informare con urgenza, comunicare, diffondere la notizia, ampliare il campo di quanti la ricevono: il gruppo, il popolo, i paesi... Una volta che uno sta al tempo stesso informando e sia informato, *organizzarsi per verificare cosa si riceve meglio o anche come si emetta meglio*.

Chiaro che sembra facile detto così... però è un ambizioso piano di lotta che abbraccia tutta una strategia...

Il primo aspetto, quello della sensibilità, è fondamentale: non cadere nell'anestesia, che è precisamente uno dei mali di cui soffriamo, percepire l'incidente, sviluppare immediatamente i riflessi di solidarietà, sappiamo che la tortura sta qui, a pochi metri, su gente conosciuta... In questa Università c'è un docente, Fito, c'è un compagno, Portugal. Sono stati torturati. Come loro ce ne sono centinaia: cercarli per la denuncia... Un popolo che permette che gli succedano intorno questi orrori, che neppure se ne accorge, è un popolo inscatolato, anestetizzato, in punto di morte... In quanto alla informazione, qui gioca un ruolo importante la persona che è stata torturata: è lei che può –e deve- raccontare quanto successo, renderci disponibili i dati... Dicevo poi l'altro giorno della grande importanza che ha per il torturato denunciare tutto quanto è successo, denunciarlo davanti al giudice, poi davanti all'assemblea popolare. Non avere quelle riserve che a volte fanno ritrarre molte persone pensando che ciò che è stato fatto loro, paragonato alla tortura subita da altri, non sia nulla... Uno non è meno né più di altri e ciò che succede a uno sempre porta esperienza alla collettività, è utile.

Quanto a chi riceve questa informazione, deve diffonderla traendo da essa il massimo degli insegnamenti. L'informazione passa così ad essere una fonte di conoscenza. Ed il posto in cui mettere in pratica questo ricco interscambio, il posto ideale, a me sembra *l'assemblea*.

In queste assemblee che tanto abbondano nei paesi di Euskadi e nelle quali si discute il problema della repressione, è già dato un embrione, la struttura efficace di un movimento popolare. L'assemblea, in cui uno racconta ciò che gli è successo, altri intervengono fornendo la loro opinione, in cui si discute sul perché e fra tutti ci si domanda come risolvere il problema... È il luogo d'incontro più creativo. È lì che sorge, quando funziona, la necessità di organizzarsi. Organizzarsi nel piccolo paese e collegarsi con altri paesi per scambiarsi esperienze... Rompere la barriera del silenzio con la quale cercano di accerchiarci e fare che si sappia cosa succede qui. Sforzarsi nel fare denuncia ogni volta su basi più solide, più documentate, più scientifiche perché le nostre ragioni obblighino a smascherare i complici e aiutino coloro che, in buona fede, sono confusi.

Quelli che praticano la tortura al giorno d'oggi non sono molti di più che all'epoca di Franco, però sono aumentati i complici di questa tortura, considerevolmente e per questo bisogna denunciare. Ci sono medici, scienziati di grande prestigio che stanno collaborando persino nel cercare il modo di intervenire direttamente sul cervello per diminuire "l'aggressività", ci sono giudici che non smettono di vedersi passare davanti al banco facce tumefatte, teste aperte... Ci sono periti che annotano di malavoglia tutto questo e addirittura si permettono di fare commenti cinici, come per esempio se non si tratti di punture di insetti, o reazioni allergiche... Ci sono partiti politici ai quali si mandano dossier e tacciano... Ci sono deputati, senatori, "rappresentanti" del popolo che non vogliono vedere niente di ciò. E questo bisogna denunciarlo foss'anche solo per ostacolare l'immagine di democratici con cui si presentano.

E bisogna denunciare pure la confusione ideologica come brodo di coltura in cui prolifera il dubbio affinché nessuno pensi per se stesso e lo faccia tramite le informazioni ufficiali... Questi concetti che circolano, che rimescolano tutto: tortura, violenza, terrorismo... E questi temi che richiedono dibattito, analisi serie, in situazione. Se si parla di violenza –e sarebbe molto interessante dedicarle un'altra settimana come questa- bisogna farlo a fondo, con tutte le sue conseguenze, poi uno si può schierare a favore o contro, però bisogna cominciare con lo stabilire la possibilità di discutere con serietà... E se si parla di tortura, lo stesso.

E mi sembra che un modo di lottare oggi stia qui, nell'analizzare partendo dalla nostra pratica e chiarire la confusione con cui cercano di avvolgerci. Perché questa è una guerra molto dura e non si può essere neutrali, né illusi e ripetere, per esempio, la storia della "violenza venga da dove venga". E per approfondire sulla repressione al giorno d'oggi in Euskadi esiste una struttura minima però piena di possibilità, che sono le Gestoras Pro Amnistia, che costituiscono una efficace rete, popolare, per affrontare sotto molteplici aspetti la repressione. È curioso che essendo un organismo così vivo si conosca relativamente poco la sua attività (14). Al giorno d'oggi non c'è praticamente un paese, un quartiere, in cui quando arrestano una persona, non si riunisca immediatamente un gruppo di persone –siano 20, siano 30, siano 200- per vedere il da farsi. E la maggior parte organizza manifestazioni, commissioni che vano al Comune, nel posto in cui sono rinchiusi, ecc., durante i dieci giorni di durata dell'isolamento.

Questo è un modo di prendere coscienza, importantissimo in questo cammino, le Gestoras Pro Amnistia hanno fatto un grande salto in relazione alla tappa anteriore. Oggi hanno smesso di essere solo una risposta solidale, per trasformarsi in focolai molto più coscienti.- Oggi, oltre al sapere che si tortura, si sa perché, per cosa, si pubblicano le esperienze raccolte...

Tutto questo è un problema molto complesso, impossibile da affrontare così...

Per questo continuo a pensare che sarebbe importante arrivare un giorno a fare un simposio sulla tortura in cui poter trattare ampiamente i temi. Dove un gruppo di giuristi, di medici, di sociologi, di professori, di gente interessata, si proponesse un lavoro più profondo. Perché questa settimana è stata molto breve, molto corta e sono rimaste molte cose nell'aria... Però si è visto anche che c'erano una serie di problemi che restavano mirati. Ed a me pare che sia per la via dell'indagine che si deva andare.

In quanto a questa riunione, come ha detto Juan Mari Bandres, che non sarebbe possibile né sarebbero cambiate le cose, io ho qualcosa da ridire. È chiaro che la situazione è cambiata, che formalmente si può annunciare una settimana come questa, e persino è possibile che in certo modo convenga... Però quello che credo è che durante il franchismo cose come questa, e oggi pure si verificano e non perché ciò piaccia loro, ma loro malgrado, e non perché sia facile ma perché c'è un grande impegno nel farle e le si pone come un fronte di lotta. È una forma per forzare le censure, le limitazioni. Io ricordo nel 1968, a Madrid, di aver celebrato nell'Università una settimana contro la repressione –e quella era contro vento e contro corrente- ed era stata una settimana che aveva radunato migliaia, tre o quattromila studenti nell'Aula Magna. Allora non si poteva fare, però si faceva. Oggi si può fare, però al meglio si chiede il permesso, per celebrarla in un quartiere, in un altro posto, e non ce lo lasciano fare... Nel caso Almeria ci sono in questo momento alcuni Guardia Civil processati, come dici, però sappiamo che si tratta di una misura formale, per coprire

l'espedito, successe lo stesso con la morte di Arregi. Anche allora si processarono alcuni poliziotti, e poi? Forse in un altro momento nemmeno li avrebbero processati, ma ora li processano e poi niente.

Nel corso del colloquio si tornò a parlare dei prigionieri comuni, di forme di organizzazione del movimento popolare che lotta contro la tortura –Gestoras Pro Amnistia-, della Ley Antiterrorista, ecc.

NOTE

(1) In Euskal Herria si definiscono “incontrolados” quegli appartenenti ai corpi repressivi dello Stato spagnolo che svolgono anche azioni terroristiche sul tipo degli squadroni della morte sudamericani, sia durante che al di fuori del loro servizio specifico, apparentemente all'insaputa delle Istituzioni, in realtà da esse armati e protetti. Vedere il caso GAL, con le condanne al ministro Barrionuevo.

(2) Carceri speciali situati uno nel centro dello Stato spagnolo, l'altro sul confine sud col Portogallo.

(3) In effetti nel periodo di governo del PSOE di Felipe Gonzales, è successo altrettanto e peggio, anche se rimane chiaro il fatto che il PSOE non è affatto la controparte dei partiti del centro e della destra spagnoli, ma una faccia della stessa medaglia.

(4) Città di Guipuzkoa a metà strada circa fra Donasti – San Sebastian e Irun

(5) Paese della Guipuzkoa, vicino a Donasti

(6) Colle della Guipuzkoa prossimo ad Irun

(7) Città costiera della Guipuzkoa, pochi chilometri ad ovest di Donasti

(8) Paese alcuni chilometri a nord di Bilbo

(9) Paese in Bizkaia circa 15 chilometri a sud di Bilbo

(10) Città della Guipuzkoa al confine con Araba e Bizkaia

(11) Unità Popolare. Partito unitario di massa del movimento indipendentista e socialista. Dopo essersi dissolto per dare vita a Batasuna, partito a respiro nazionale, cioè sia in Stato spagnolo che francese, venne messo fuorilegge assieme a questo in base ai teoremi del giudice Garzon

(12) Organismi capillarmente diffusi in Euskal Herria che si occupano della tutela dei prigionieri e della lotta contro gli abusi polizieschi e giudiziari

(13) J. J. Crespo, dirigente del Partido Comunista Español (recostruido) morto in carcere in conseguenza dello sciopero della fame che stava attuando con altri prigionieri per ottenere il raggruppamento nello stesso carcere. Stessa sorte toccherà poi al militante dei GRAPO Se villano.

(14) La diffusione di questi organismi crescerà nel tempo, fino ad incappare anch'essi nei teoremi repressivi attuati dallo Stato spagnolo per tramite del giudice Garzon. Messi fuorilegge, insieme alle

organizzazioni Herri Batasuna, Euskal Herritarrok, Batasuna, Jarrai, Haika, Segi, Askapena, Xaki, Ekin, eccetera, verranno anche inseriti nelle liste internazionali delle organizzazioni terroriste